IL MISANTROPO

di

Moliere

www.writingshome.com

PERSONAGGI

ALCESTE, *pretendente di Celimene.*

FILINTE, *amico di Alceste.*

ORONTE, *pretendente di Celimene.*

CELIMENE, *promessa sposa di Alceste.*

ELIANTE, *cugina di Celimene.*

ARSINOÈ, *amica di Celimene.*

ACASTE, *marchese.*

CLITANDRO, *marchese.*

BASCO, *cameriere di Celimene.*

UNA GUARDIA, *dei Marescialli di Francia.*

DU BOIS, *cameriere di Alceste.*

La scena è a Parigi.

ATTO PRIMO

Scena I

Filinte, Alceste.

FILINTE

Cosa c'è? Che vi prende?

ALCESTE

Lasciatemi, vi prego.

FILINTE

Volete dirmi, insomma, quale bizzarro umore...

ALCESTE

Lasciatemi, vi dico, non voglio più vedervi.

FILINTE

La gente la si ascolta, e senza risentirsi.

ALCESTE

Io voglio risentirmi, e non voglio ascoltare.

FILINTE

Non so capire i vostri malumori improvvisi.

Anche se siamo amici, io stesso per il primo...

ALCESTE

Io vostro amico? Prego, toglietemi dal mazzo.

Invero, ho ritenuto d'esserlo fino ad oggi;

Ma dopo quel che or ora mi avete palesato,

Vi dico chiaro e tondo che non lo sono più.

Non voglio avere posto in un cuore corrotto.

FILINTE

Ho dunque, Alceste, colpe tanto grandi per voi?

ALCESTE

Avreste già dovuto morire di vergogna;

Un atto come il vostro non merita perdono,

Fa inorridire affatto ogni uomo d'onore

Io vi vedo colmare un uomo di carezze,

Testimoniargli ancora un infinito affetto;

Con mille attestazioni, giuramenti, promesse,

Esaltate il furore delle vostre espansioni;

E quando vi domando chi è mai quelle persona

Appena mi potete dire come si chiama;

L'entusiasmo si spegne quando lo abbandonate

E con me lo trattate con somma indifferenza.

Questo è indegno, perbacco! è cosa vile, infame,

Abbassarsi a tal segno da tradir la sua fede;

Se avessi per disgrazia fatto la stessa cosa,

Andrei per il rimorso a impiccarmi all'istante.

FILINTE

Non mi pare un frangente degno di impiccagione,

E vorrei supplicarvi di avere per gradito

Ch'io faccia un po' di grazia alla vostra sentenza,

E col vostro permesso non corra ad impiccarmi

ALCESTE

Con che cattivo gusto vi mettete a scherzare!

FILINTE

Andiamo! Seriamente, che volete che faccia?

ALCESTE

Che da uomo d'onore siate sempre sincero,

Né diciate parola che non venga dal cuore.

FILINTE

Quando un uomo con gioia mi viene ad abbracciare,

Lo devo ripagare con la stessa moneta;

Rispondo come posso a tutte le premure;

Rendo grazia per grazia, promessa per promessa.

ALCESTE

Non posso sopportare le pavide maniere
Che ostenta la gran parte della gente alla moda;
Nulla v'è ch'io detesti come le contorsioni
Di quegli eccezionali inventori d'inchini,
Porgitori garbati di frivole carezze,
Cortesi dicitori d'inutili parole,
Che fanno ostentazione di civiltà con tutti
E trattano ad un modo l'uomo serio e il melenso.
Qual profitto si ha mai che un uomo vi festeggi,
Vi giuri fede, stima, zelo, affetto, amicizia,
E componga di voi un elogio stupendo,
Quando al primo facchino dice le stesse cose?
No, no, non c'è davvero anima un po' per bene
Che consenta a una stima così prostituita;
Per gloria che ne abbiate, è un regalo da poco,
Se poi vi si confonde con l'universo intero.
La stima ha fondamento su qualche preferenza
E stimar tutti è come non stimare nessuno.
No, se ai vizi del tempo così vi abbandonate,
Del mio mondo, perbacco! non farete mai parte.
Io rifiuto di un cuore l'estrema compiacenza

Che al merito non pone differenze di sorta.

Voglio mi si distingua; e parliamoci chiaro,

Non fa per me chi ama tutto il genere umano.

FILINTE

Ma in società vivendo, bisogna pure usare

Qualche buona maniera che il costume richiede.

ALCESTE

No, vi dico, e dovremmo senza pietà punire

Colui che fa commercio d'una finta amicizia.

Voglio che l'uomo sia uomo, che in ogni incontro

Nei discorsi egli mostri fino in fondo il suo cuore,

E sia questo a parlare, e i nostri sentimenti

Non vengano nascosti da complimenti vani.

FILINTE

Ci sono casi in cui la totale franchezza

Risulterebbe buffa e male tollerata;

A volte, non dispiaccia al vostro onore austero,

Convien dissimulare quel che abbiamo nel cuore.

Vi par forse opportuno e di buona creanza

Dire a mille persone tutto quel che pensiamo?

E se qualcuno abbiamo in odio o non ci piace,

Dobbiamo dichiarargli le cose come stanno?

ALCESTE

Sì.

FILINTE

Come? andreste a dire all'attempata Emilia

Che più non le si addice di fare la vezzosa,

E che il trucco che mostra scandalizza la gente?

ALCESTE

Senza dubbio.

FILINTE

E a Dorila ch'è importuno all'eccesso,

E che non c'è alla corte orecchio a cui si stanchi

Di dire il suo valore e il lustro di sua razza?

ALCESTE

Ma certo.

FILINTE

Voi scherzate.

ALCESTE

Io non scherzo un bel niente.

In queste circostanze non risparmio nessuno.

Quel che vedo m'offende, e la città e la corte

Non m'offrono che esempi da infiammarmi la bile.

Mi prende l'umor nero e un profondo dolore

Quando vedo la gente comportarsi in tal. modo.

Io riscontro dovunque solo vili lusinghe,

Ingiustizia, interesse, scaltrezza, tradimento;

Non posso contenermi, mi adiro, e mi propongo

Di mandare all'inferno tutto il genere umano.

FILINTE

È un po' rozza la vostra filosofica pena,

Rido dei neri accessi in cui vi trovo immerso.

In noi vedo i fratelli, nati da un solo intento,

Di cui traccia il ritratto *La scuola dei mariti.*

ALCESTE

Dio mio! lasciamo stare gli insulsi paragoni.

FILINTE

No, davvero, evitate le vostre intemerate.

Il mondo in grazia vostra non cambierà di certo,

E poiché la franchezza ha per voi tanto pregio,

Vi dirò francamente che questa malattia,

Dovunque ve ne andiate, è oggetto di commedia,

E un sì fiero corruccio contro i vizi del tempo

Presso molte persone è ragione di risa.

ALCESTE

Tanto meglio, perbacco! non domando che questo.

È davvero un buon segno, e mi rallegro assai:

Tanto odiosi mi sono gli uomini che m'offende

Apparire persona da senno ai loro occhi.

FILINTE

Volete proprio male alla natura umana!

ALCESTE

Per essa ho concepito un odio spaventoso.

FILINTE

Questa vostra avversione si estende a tutti quanti

I poveri mortali senza alcuna eccezione?

Ci sarà pur qualcuno nel tempo in cui viviamo...

ALCESTE

No, no, non c'è nessuno, odio gli uomini tutti:

Gli uni perché malvagi e di cattive azioni;

Gli altri perché ai malvagi mostrano compiacenza,

E non hanno per essi quell'odio vigoroso

Che il male deve sempre destare negli onesti.

Di tale compiacenza si vedono gli estremi

In quello scellerato col quale sono in causa:

Sotto la superficie si scorge l'imbroglione;

Dovunque è conosciuto per quello che può essere,

E i suoi sguardi imploranti, quel suo tono dolciastro,

Convincono soltanto chi è nato in altri luoghi.

Si sa che quel cialtrone, che merita la gogna,

Si è sempre fatto strada con azioni nefande,

E che la sua fortuna, di splendore ammantata,

Al merito fa torto e la virtù arrossire.

Gli si danno dovunque titoli vergognosi,

E nessuno in lui vede una traccia d'onore;

Lo puoi chiamare scaltro, infame, scellerato,

Tutti sono d'accordo, nessuno contraddice;

Eppure quel suo ceffo è ovunque bene accetto,

Riceve dei sorrisi, s'insinua in ogni dove,

E se c'è da brigare per avere qualcosa

T'accorgi che ha la meglio su ogni galantuomo.

Accidenti! è davvero un insulto mortale

Vedere che col male si osservano riguardi,

E talvolta mi prende sùbita tentazione

Di fuggir nel deserto ogni contatto umano.

FILINTE

Dei costumi del tempo diamoci meno cura,

E facciamo un po' grazia alla natura umana;

Prendiamola in esame senza troppo rigore,

E con qualche indulgenza guardiamo i suoi difetti.

Ci vuole a questo mondo una virtù sensata;

A furia di saggezza meritiamo rampogne;

La perfetta ragione rifugge dagli estremi,

E ci vuole virtuosi in tutta sobrietà.

La grande e rigorosa virtù dei tempi antichi

Si oppone al nostro tempo e agli usi quotidiani;

Essa chiede ai mortali perfezione eccessiva.

Senza ostinarsi, è bene assecondare i tempi;

È invero una pazzia non seconda a nessuna

Avere la pretesa di correggere il mondo.

Come voi, ogni giorno, osservo tante cose

Che con altro indirizzo potrebbero andar meglio,

Ma nonostante quello che vedo ad ogni passo,

Come voi corrucciato non mi si vedrà mai;

Io prendo con dolcezza gli uomini come sono,

Mi avvezzo a sopportare tutto quello che fanno,

E penso che alla corte, o in città, la mia flemma

Sia tanto filosofica quanto la vostra bile.

ALCESTE

Questa flemma, Signore, che ha tanta assennatezza,

Non si risente proprio, questa flemma, di nulla?

E se per caso accade che un amico v'inganni,

Che per togliervi i beni architetti una frode,

O che sul vostro conto diffonda orrende voci,

Prendete tutto questo senza corruccio alcuno?

FILINTE

Vedo questi difetti, che voi vituperate,

Come vizi legati all'umana natura;

Trovare un uomo scaltro, ingiusto, interessato,

Reca all'anima mia insulto non maggiore

Che vedere avvoltoi affamati di carne,

Scimmie di male azioni o lupi pieni d'ira.

ALCESTE

Sarò dunque tradito, distrutto, derubato,

Senza poter... Perbacco! non voglio più parlare,

Tanto questo discorso mi sembra impertinente.

FILINTE

Fate bene, davvero! a rimanere zitto.

Contro il vostro nemico date meno in ismanie,

E parte delle cure dedicate al processo.

ALCESTE

Nessuna cura affatto, è cosa ormai decisa.

FILINTE

Ma chi volete dunque che si batta per voi?

ALCESTE

Chi voglio? La ragione, e il giusto, e il mio diritto.

FILINTE

Non andrete a trovare, dunque, giudice alcuno?

ALCESTE

No. La mia causa è forse ingiusta o poco chiara?

FILINTE

D'accordo, ma la briga è alquanto perigliosa

E...

ALCESTE

No, nemmeno un passo ho deciso di fare.

Ho torto od ho ragione.

FILINTE

È meglio non fidarsi.

ALCESTE

Io non mi muovo.

FILINTE

È forte il vostro antagonista,

E può con le sue mene trovare...

ALCESTE

Non importa.

FILINTE

Sbagliate.

ALCESTE

E sia. Vedremo dove andremo a finire.

FILINTE

Sentite...

ALCESTE

Avrò il piacere di perdere la causa.

FILINTE

Ma...

ALCESTE

Voglio constatare, in tutto questo imbroglio,
Se gli uomini saranno ditale sfrontatezza
E abbastanza malvagi, scellerati e perversi,
Dall'usarmi ingiustizia al cospetto del mondo.

FILINTE

Che uomo!

ALCESTE

Ed io vorrei, mi costasse gran cosa,
Per amor di principio perdere la mia causa.

FILINTE

Di voi si riderebbe, Alceste, ve lo giuro,

Se mai vi si sentisse parlare a questo modo.

ALCESTE

Peggio per chi ridesse.

FILINTE

Ma questa probità

Che in misura perfetta voi pretendete in tutto,

L'assoluta fermezza in cui vi richiudete,

La ritrovate pure in coloro che amate?

Mi meraviglio molto che essendo, a quanto pare,

Voi e il genere umano in perenne dissidio,

Malgrado tutto quello che ve lo rende odioso,

Abbiate preso in esso ciò che agli occhi dà gioia;

E quel che mi cagiona sorpresa anche maggiore

È la scelta curiosa che il vostro cuore ha fatto:

Eliante, ch'è sincera, ha un debole per voi;

Arsinoè, ch'è pia, vi vede di buon occhio,

Ma ai loro voti il vostro spirito si ribella,

Mentre, con le sue arti, vi piace Celimene,

La cui civetteria e l'umor maldicente

Sono tanto vicini ai costumi del tempo.

Com'è che odiando questi con un odio mortale,

Li sopportate bene se sono in una donna?

In un dolce sembiante non sono più difetti?

Li perdonate forse, o più non li vedete?

ALCESTE

No, l'amore che sento per questa vedovella

Non mi fa chiuder gli occhi sui difetti che mostra;

Nonostante l'ardore che ha ridestato in me

Sono il primo a vederli, ed anche li condanno.

Con tutto questo, ad onta di quanto posso fare,

Ammetto la sconfitta: ha l'arte di piacermi.

Anche se vedo i torti, anche se li riprovo,

A dispetto di tutto riesce a farsi amare;

La sua grazia la vince; e certo la mia fiamma

Le farà mondo il cuore dei vizi d'oggigiorno.

FILINTE

Se questo vi riesce, non sarà poca cosa.

Pensate che vi ami?

ALCESTE

Senza dubbio, perbacco!

Quando non lo credessi, non l'amerei di certo.

FILINTE

Ma se l'inclinazione che ha per voi non è dubbia

Perché i vostri rivali vi procurano angustie?

ALCESTE

Un cuore innamorato vuol fedeltà assoluta.

Altro non posso fare che ripetere a lei

Le cose che di fatto la passione m'ispira.

FILINTE

Per me, se posso dire le preferenze mie,

Io vorrei sospirare per sua cugina Eliante;

Lei vi stima e il suo cuore è solido e sincero;

Questa scelta è più adatta, sembra fatta per voi.

ALCESTE

È vero, la ragione me lo dice ogni giorno,

Ma non è la ragione ciò che guida l'amore.

FILINTE

Temo che i vostri ardori, le speranze che avete,

Potrebbero...

Scena II

Oronte, Alceste, Filinte.

ORONTE

M'han detto laggiù che a fare acquisti
Eliante se n'è andata, e con lei Celimene;
Però, quando ho saputo che qui vi trovavate,
Son salito per dirvi, con animo sincero,
Che nutrisco per voi una stima incredibile,
E che da lungo tempo questa stima mi ha dato
Il desiderio ardente d'essere vostro amico.
Al merito il mio cuore ama render giustizia,
E mi struggo che un nodo d'amicizia ci unisca:
Un caloroso amico, e del mio rango poi,
Non credo che sia fatto per esser rifiutato.
Signore, sto parlando con voi, se non vi spiace.

A questo punto, Alceste appare assorto in pensieri e non sembra accorgersi che Oronte gli sta parlando.

ALCESTE

Con me, Signore?

ORONTE

Certo. Vi siete forse offeso?

ALCESTE

No, ma la meraviglia è per me molto grande;

Non m'aspettavo certo l'onore che mi fate.

ORONTE

La stima in cui vi tengo non vi deve stupire,

La potreste pretendere dall'intero universo.

ALCESTE

Signore...

ORONTE

Nel Governo non c'è nulla che uguagli

I meriti fulgenti che si scoprono in voi.

ALCESTE

Signore...

ORONTE

Per mio conto, io preferisco voi

A ciò che in tutto il mondo si apprezza maggiormente.

ALCESTE

Signore...

ORONTE

Se mentisco mi strafulmini il Cielo!

E per dare conferma a questi sentimenti,

Accettate, Signore, che di cuore v'abbracci,

E ch'io trovi ricetto nella vostra amicizia.

Consentite, suvvia.! non me la promettete

L'amicizia?

ALCESTE

Signore...

ORONTE

Ma come, resistete?

ALCESTE

L'onore che mi fate, Signore, è troppo grande;

Ma l'amicizia chiede qualche circospezione,

Ed è sicuramente profanare il suo nome

Il volerlo invocare ad ogni circostanza.

Un legame si forma per una chiara scelta,

E noi dovremmo prima conoscerci un po' meglio;

Potremmo essere fatti entrambi in modo tale

Che del nostro rapporto ci potremmo pentire.

ORONTE

Caspita! Questo sì ch'è un parlare da saggio.

La stima che ho per voi si accresce ulteriormente.

Lasciamo ora che il tempo formi grati legami,

Però mi voglio offrire interamente a voi;

Se mai doveste fare qualche passo alla corte,

Si sa che dal Sovrano son visto di buon occhio;

Mi ascolta, e in ogni cosa, vi do la mia parola!

M'intrattiene coi modi più affabili del mondo.

Insomma, sono vostro in tutte le maniere,

E poiché siete uomo di grande intelligenza,

Vorrei, per cominciare il nostro sodalizio,

Sottoporvi un sonetto che ho sfornato da poco,

Per sapere se è degno d'essere pubblicato...

ALCESTE

Non fa per me, Signore, giudicare in materia;

Vogliate dispensarmi.

ORONTE

Ma no, perché?

ALCESTE

Ho il difetto

D'essere più sincero di quel che è necessario.

ORONTE

Io non chiedo di meglio, e sarebbe un dolore

Se affidandomi a voi perché diciate il vero,

M'ingannaste occultando qualche vostro pensiero.

ALCESTE

Acconsento, Signore, se così piace a voi.

ORONTE

La speranza... È un sonetto... per colei che ha destato

In me con la speranza un certo focherello...

La speranza... Non sono grandi versi solenni

Ma versicoli dolci, languidi e tenerelli.

Ogni volta che si interrompe, guarda Alceste.

ALCESTE

Si vedrà.

ORONTE

La speranza... Io non so se lo stile

Vi sembrerà abbastanza scorrevole e preciso,

E dei termini scelti sarete soddisfatto.

ALCESTE

Lo vedremo, Signore.

ORONTE

Del resto, devo dire

Che ho impiegato nel farlo non più di un quarto d'ora.

ALCESTE

Se è per questo, Signore, non ha importanza il tempo.

ORONTE

Ci conforta, è pur vero, la speranza

Ed il nostro tormento a tratti culla;

Ma Fillide, che triste circostanza

Se poi di fatto non accade nulla.

FILINTE

Già m'incanta oltre modo questo piccolo brano.

ALCESTE

Avete l'impudenza di giudicarlo bello?

ORONTE

Foste con me fin troppo compiacente;

Non dovevate giunger fino a questo;

Prodigarvi a tal punto, e solamente

Per darmi la speranza e non il resto.

FILINTE

Che galanti parole esprimono il concetto!

ALCESTE (*sottovoce*)

Che vile piaggiatore, lodate le sciocchezze!

ORONTE

Se mi bisogna in sempiterna attesa

Esaurir del mio zelo la fiammella,

Una tomba sarà la mia difesa.

Né dall'intento mi potran fermare

Le vostre cure. Sì, Fillide bella,

Vuol dire disperar sempre sperare.

FILINTE

La fine è spiritosa, mirabile, graziosa.

ALCESTE (*sottovoce*)

In malora la fine, maledetto trombone!

Perché non è toccata a te una brutta fine?

FILINTE

Non ho sentito mai versi così ben fatti.

ALCESTE

Caspita!

ORONTE

Voi mi fate complimenti e magari...

FILINTE

Non faccio complimenti.

ALCESTE (*sottovoce*)

Infame, che altro fai?

ORONTE

Ma voi, voi lo sapete che dice il nostro patto,

E vi prego, parlate molto sinceramente.

ALCESTE

Signore, l'argomento è alquanto delicato,

E in materia di gusto noi vogliamo le lodi.

Ma un giorno, a una persona di cui non faccio il nome,

Dissi, nell'osservare i versi da lui scritti,

Che un uomo deve sempre poter padroneggiare

I pruriti che abbiamo di fare lo scrittore,

E mettere una briglia alle sùbite voglie

Di fare bella mostra dei nostri passatempi;

E che per frenesia di ostentare gli scritti

Ci esponiamo sovente a far brutte figure.

ORONTE

Forse che il vostro scopo è di dirmi con questo

Che ho torto di volere...?

ALCESTE

Non voglio dire questo.

Ma dicevo a quel tale che uno scritto un po' fiacco

Annoia e tanto basta a screditare un uomo,

E che per quante doti un uomo possa avere

Vien sempre giudicato dagli aspetti peggiori.

ORONTE

Forse che sul sonetto avete da eccepire?

ALCESTE

Non voglio dire questo. Ma perché non scrivesse,

Gli facevo notare come nel nostro tempo

Questa smania ha distrutto molta gente dabbene.

ORONTE

Forse che scrivo male? Somiglio forse a loro?

ALCESTE

Non voglio dire questo. Ma infine, gli dicevo,

Che pressante bisogno avete di rimare?

Chi diavolo vi spinge a pubblicare versi?

La comparsa di un brutto libro la si perdona

Soltanto al disgraziato che è spinto dal bisogno.

Resistete, vi prego, a queste tentazioni;

Liberate la gente da simili incombenze,

E non compromettete, cedendo alle lusinghe,

Il buon nome che a corte vi siete conquistato,

Per assumere, in grazia di un editore esoso,

Quello di miserando e ridicolo autore.

È questo ch'io volevo che si mettesse in mente.

ORONTE

Voi dite bene e credo di comprendervi appieno,

Ma mi volete dire quel che nel mio sonetto...

ALCESTE

Francamente, va bene da usare al gabinetto.

Voi vi siete adeguato a cattivi modelli,

E le vostre espressioni non sono naturali.

Che vuol dire *Il nostro tormento a tratti culla?*

E che cosa *Se poi di fatto non accade nulla?*

E che cosa *Prodigarvi a tal punto e solamente*

Per darmi la speranza e non il resto?

E che cosa *Fillide bella,*

Vuol dire disperar sempre sperare?

Lo stile figurato, che sembra il vostro vanto,

Fa torto al tono giusto ed alla verità:

Non è che affettazione e gioco di parole;

Per certo, la natura non parla in questo modo.

In ciò, il cattivo gusto d'oggi mi fa paura;

Era migliore quello rozzo dei nostri vecchi.

A tutto ciò che adesso si ammira, preferisco

Una vecchia canzone ch'ora m'appresto a dire.

Se m'avesse il Re donato

Tutta quanta la città,

Pur che avessi rinunciato

All'amor d'Anna Maria,

Gli avrei detto: «Maestà,

Tutta vostra è la città

Ma la bella è tutta mia.

Preferisco Anna Maria.»

La rima non è ricca, è vecchiotto lo stile:

Eppure, non vi sembra che valga assai di più

Di quelle cianfrusaglie che il buon senso riprova,

E che in essa l'amore si esprima con purezza?

Se m'avesse il Re donato

Tutta quanta la città,

Pur che avessi rinunciato

All'amor d'Anna Maria,

Gli avrei detto: «Maestà,

Tutta vostra è la città

Ma la bella è tutta mia.

Preferisco Anna Maria.»

È questo che può dire un cuore innamorato.

A Filinte.

Sissignore! a dispetto dei 'vostri sorrisetti,

L'apprezzo assai di più che l'enfasi infiorata

Dei falsi preziosismi di cui ci si compiace.

ORONTE

Ed io sostengo invece che i miei versi son buoni.

ALCESTE

Per affermarlo avrete certe vostre ragioni;

Pure, non vi dispiaccia ch'io possa averne altre,

Le quali mi dispensano dall'approvar le vostre.

ORONTE

Mi basta di sapere ch'altri le tiene in conto.

ALCESTE

Sanno l'arte di fingere, che invece io non ho.

ORONTE

Credete voi di avere sì grande intelligenza?

ALCESTE

Ne avrei di più se avessi lodato i vostri versi.

ORONTE

Che li approviate o meno a me non interessa.

ALCESTE

Che a voi non interessi purtroppo è necessario.

ORONTE

Vorrei vedere voi comporne solo alcuni,

Alla maniera vostra, sullo stesso argomento.

ALCESTE

Potrei farne, purtroppo, d'altrettanto cattivi,

però mi guarderei dal mostrarli, ad alcuno.

ORONTE

Parlate duramente, e questa sufficienza...

ALCESTE

Rivolgetevi ad altri, se volete gli incensi.

ORONTE

Mio Signore da poco, siate meno insolente.

ALCESTE

Mio Signore da tanto, sono come bisogna.

FILINTE (*mettendosi in mezzo*)

Signori, adesso basta; smettetela, di grazia.

ORONTE

Ho sbagliato, lo ammetto, ed ora me ne vado.

Signor, con tutto il cuore sono ai vostri comandi.

ALCESTE

Ed io sono, Signore, l'umile vostro servo.

Scena III

Filinte, Alceste.

FILINTE

Ora ve n'accorgete: per essere sincero,

Vi ritrovate immerso in un solenne guaio.

Ho ben visto che Oronte, volendo i complimenti...

ALCESTE

Non parlatemi.

FILINTE

Eppure...

ALCESTE

Nessuna confidenza.

FILINTE

È troppo...

ALCESTE

Andate via.

FILINTE

Ma io...

ALCESTE

Non più discorsi.

FILINTE

Ma insomma...

ALCESTE

Non ascolto.

FILINTE

Ma...

ALCESTE

Ancora?

FILINTE

Qui s'insulta...

ALCESTE

Questo è troppo, perbacco! Non venitemi dietro.

FILINTE

Voi mi prendete in giro, ed io non v'abbandono.

ATTO SECONDO

Scena I

Alceste, Celimene.

ALCESTE

Volete che vi parli, Signora, chiaramente?
Non sono soddisfatto della vostra condotta;
Un eccesso di bile mi s'accumula in cuore,
E penso che sia bene giungere a una rottura.
Sì, sì, v'ingannerei se così non parlassi;
O prima o dopo, è certo che noi ci lasceremo.
Promettervi vorrei mille volte il contrario,
Quando non mi trovassi in potere di farlo.

CELIMENE

È dunque, a quanto pare, per farmi un predicozzo
Che vi siete proposto di accompagnarmi a casa?

ALCESTE

Io non prèdico affatto. Signora, il vostro cuore
Lascia al primo venuto troppi varchi socchiusi:
Son troppi i pretendenti che vi ronzano intorno
E di questo il mio cuore non si può compiacere.

CELIMENE

Dei miei corteggiatori sono forse colpevole?
Posso loro impedire di stimarmi graziosa?

E quando per vedermi fanno tanti bei passi,

Devo cacciarli via con un bastone in mano?

ALCESTE

Non è con un bastone che voi dovete agire,

Sibbene con un cuore men docile e corrivo.

Le attrattive che avete vi seguono dovunque,

Ma chi si lascia attrarre trova buona accoglienza.

La mitezza che offrite a chi vi rende omaggio

Porta la seduzione dei cuori a compimento.

Le speranze eccessive che ad essi concedete

Fan più tenaci ancora le loro assiduità,

Mentre una compiacenza non così generosa

Ridurrebbe la schiera di tanti spasimanti.

Ma ditemi, Signora, per quale strano caso

Clitandro ha la fortuna di piacervi sì tanto?

Ed in grazia di quali doti o virtù sublimi

Gli avete voi concesso l'onore di stimarlo?

Forse per l'unghia lunga che porta al dito mignolo

Si è conquistato in voi tanta evidente stima?

Vi siete forse arresa, con il bel mondo tutto;

Al merito fulgente d'una parrucca bionda?

Lo amate forse tanto per le maniche a sbuffo?

Sono i nastri a cascata che v'hanno affascinata?

È l'incanto dei vasti calzoni alla langravia

Che vi ha rapito l'anima e ve lo ha fatto schiavo?

O il suo modo di ridere, il parlare in falsetto,

Han trovato il segreto per toccarvi nel cuore?

CELIMENE

O quanto ingiustamente vi dà ombra quest'uomo!

Ma voi sapete bene che gli uso gentilezze

Perché nel mio processo, come già mi promise,

Può mettere di mezzo i molti amici suoi.

ALCESTE

Ma perdete il processo, Signora, e non cedete.

Non viziate un rivale che tanto mi ferisce.

CELIMENE

Voi siete, ahimè, geloso ormai del mondo intero.

ALCESTE

Perché l'intero mondo è da voi bene accolto.

CELIMENE

Ciò dovrebbe dar pace al vostro cuore irato,

Poiché la compiacenza io divido fra tutti.

Avreste più ragione di sentirvi ferito

Se io la riservassi a una sola persona.

ALCESTE

Signora, m'accusate d'esser troppo geloso,

Ma voi cosa mi date, di grazia, più che agli altri?

CELIMENE

La gioia di sapere che da me siete amato.

ALCESTE

E come lo può credere il cuore innamorato?

CELIMENE

Se mi son presa cura di dirvelo, mi sembra

Che questa confessione vi dovrebbe bastare.

ALCESTE

Ma chi mi garantisce che nello stesso istante

Voi non diciate agli altri la medesima cosa?

CELIMENE

Ma che bel complimento per un innamorato!

Mi trattate davvero in maniera gentile.

Bene! per liberarvi da simile pensiero

Di tutto ciò che ho detto faccio ritrattazione;

Nessuno più v'inganna, ora, se non voi stesso.

Siete contento, adesso?

ALCESTE

Oh, Dio, perché vi amo?

Ah! potessi strapparvi dalle mani il mio cuore,

Benedirei il Cielo per la rara fortuna!

Non lo nascondo, faccio tutto quello che posso

Per rompere l'orrenda schiavitù del mio cuore;

Ma i miei sforzi tenaci non conducono a nulla:

È per i miei peccati che v'amo in questa guisa.

CELIMENE

È vero, il vostro ardore non ha, credo, confronti.

ALCESTE

Sì, in tal senso potrei sfidare il mondo intero.

Non si può concepire amore come il mio;

Signora, mai nessuno ha mai amato tanto.

CELIMENE

Il metodo è in effetti completamente nuovo:

Voi amate una donna per poterla insultare:

Soltanto in improperi esplode il vostro ardore.

Non si è mai visto amore che brontoli altrettanto.

ALCESTE

Ma dipende da voi che l'angoscia finisca.

Di grazia, alle baruffe ostacoliamo il passo;

Parliamo a cuore aperto, cerchiamo d'arrestare...

Scena II

Celimene, Alceste, Basco.

CELIMENE

Che c'è?

BASCO

È venuto Acaste.

CELIMENE

Benissimo. Che salga.

ALCESTE

Ma come, non mi è dato mai parlarvi da solo?

Siete sempre disposta a ricevere gente?

E non potete proprio, una volta soltanto,

Sopportare l'idea di non essere in casa?

CELIMENE

Volete che mi crei con lui dei dissapori?

ALCESTE

Avete dei riguardi che non gradisco affatto.

CELIMENE

Acaste non è il tipo che mi perdonerebbe

Se sa che la sua vista ha potuto spiacermi.

ALCESTE

E che v'importa? Il fatto v'imbarazza a tal punto...?

CELIMENE

Dio mio! di questi tipi il favore è importante;

È gente che ha ottenuto, e non si sa in che modo,

Di dire ad alta voce le sue ragioni a corte.

La vedi intrufolarsi in tutte le congreghe;

Non vi è utile, forse, ma può farvi del male.

Benché si possa avere altrove degli appoggi,

Non ci si deve urtare con questi chiacchieroni.

ALCESTE

Sia quel che sia, insomma, in un modo o nell'altro,

Voi trovate ragioni per sopportare tutti,

E le caute riserve dei vostri apprezzamenti...

Scena III

Basco, Alceste, Celimene.

BASCO

C'è di nuovo Clitandro, Signora.

ALCESTE

Per l'appunto.

Fa l'atto di volere andarsene.

CELIMENE

Dove correte?

ALCESTE

Vado.

CELIMENE

Restate.

ALCESTE

A far che cosa?

CELIMENE

Rimanete.

ALCESTE

Non posso.

CELIMENE

Lo voglio.

ALCESTE

Niente affatto.

Queste conversazioni non fanno che annoiarmi,

Ed è pretender troppo farmele sopportare.

CELIMENE

Io lo voglio, lo voglio.

ALCESTE

E io invece non posso.

CELIMENE

Ebbene, allora uscite. A voi tutto è permesso.

Scena IV

Eliante, Filinte, Acaste, Clitandro, Alceste, Celimene, Basco.

ELIANTE

Ci sono due marchesi, venuti assieme a noi

Vi è stato detto?

CELIMENE

Certo. Sedie per tutti, prego.

Ad Alceste.

Non ve ne siete andato?

ALCESTE

No, Signora, ma voglio

Che il vostro cuore dica se sta con me o con loro.

CELIMENE

Tacete.

ALCESTE

Ed oggi stesso vi dovete spiegare.

CELIMENE

State perdendo il senno.

ALCESTE

Dovete dichiararvi.

CELIMENE

Ah!

ALCESTE

Prendete partito.

CELIMENE

Voi scherzate, suppongo.

ALCESTE

No, sceglierete e come! La mia pazienza è al colmo.

CLITANDRO

Torno adesso dal Louvre. Al «risveglio», Cleonte,

Non vi dico, Signora, quanto goffo sia stato.

Ma non ha qualche amico che possa con l'esempio

Investirlo dei lumi di un consiglio pietoso?

CELIMENE

È vero. In mezzo agli altri fa figure barbine,

Ha un aspetto che ovunque salta di colpo agli occhi;

E quando lo rivedi dopo una breve assenza,

Lo trovi diventato più stravagante ancora.

ACASTE

Perbacco! se dobbiamo parlar di stravaganti,

Ne ho appena sopportato uno dei più noiosi:

Dàmone, il sentenzioso, che m'ha, non dico storie,

Tenuto in piedi un'ora sotto il sole sferzante.

CELIMENE

Parla in maniera strana; possiede in sommo grado

L'arte di far discorsi senza dire mai nulla;

In tutto quel che dice trovi soltanto il vuoto,

E quello che si ascolta è rumore e nient'altro.

ELIANTE (*a Filinte*)

L'esordio non è male; contro i simili nostri

Sta prendendo il discorso un'eccellente piega.

CLITANDRO

Un altro tipo strano è Timante, Signora.

CELIMENE

È dalla testa ai piedi un uomo da scoprire;

Quando passa, vi guarda con occhi stralunati,

E senza aver faccende è sempre affaccendato.

Vi fa dichiarazioni piene di smancerie,

Ed a forza di smorfie opprime tutti quanti;

Ha sempre, in confidenza, per rompere un colloquio,

Un segreto da dirvi, che però non esiste;

D'ogni piccola cosa dice gran meraviglie,

E perfino il buongiorno sussurra in un orecchio.

ACASTE

E Geraldo, Signora?

CELIMENE

Noiosi i suoi racconti!

Non parla che di cose del grande patriziato;

Senza tregua è impegnato in alte relazioni,

Cita soltanto duchi, principi e principesse:

Il rango l'ossessiona, e tutti i suoi discorsi

Han per tema i cavalli, gli equipaggi ed i cani;

Dà del tu, mentre parla, alla gente di rango,

E non chiama Signore oramai più nessuno.

CLITANDRO

Pare che con Belisa vada molto d'accordo.

CELIMENE

Che donna limitata e che miseri dialoghi!

Quando viene a trovarmi, è una pena d'inferno,

Sudo sette camicie per trovar le parole;

E sono tanto sterili le espressioni che usa,

Che fan morir di colpo ogni conversazione.

Invano per spezzare il suo sciocco silenzio,

Tu chiami in tuo soccorso tutti i luoghi comuni:

Il bel tempo e la pioggia, e ancora il caldo e il freddo,

Con lei sono un bagaglio che si esaurisce presto.

La sua visita, intanto, che pure è insopportabile

Si prolunga in misura per me terrificante,

E puoi chiedere l'ora, fare venti sbadigli,

Che lei fa tante grinze quanto un pezzo di legno.

ACASTE

Che ne dite di Adraste?

CELIMENE

Un orgoglio eccessivo!

È un uomo tutto pieno d'amore per se stesso.

Il suo merito a corte non si apprezza abbastanza:

Con essa se la prende, per mestiere, ogni giorno;

E non si dà un impiego, carica o beneficio,

Che non suoni ingiustizia a ciò che lui si crede.

CLITANDRO

Ma il giovane Cleone, che oggi è frequentato

Dalla migliore gente, che ne dite di lui?

CELIMENE

Che si è fatto un buon nome a causa del suo cuoco;

Si va a trovar la mensa, e non a trovar lui.

ELIANTE

Ha cura di servire piatti assai delicati.

CELIMENE

Certo, ma non vorrei servisse anche se stesso:

La sua figura goffa è un piatto assai mediocre,

Che rovina, a mio avviso, tutti i pranzi che offre.

FILINTE

E Dàmide, suo zio, è assai considerato.

Che ne dite, Signora?

CELIMENE

Fa parte degli amici.

FILINTE

A me sembra un buon uomo, d'aspetto molto serio.

CELIMENE

Sì, ma vuol essere troppo spiritoso, e fa rabbia;

Si mette sempre in mostra, e in tutto quel che dice

Si vede che s'ingegna di trovar la battuta.

Da quando si è fissato d'essere una gran cima,

È di gusti preziosi, non gli va bene niente;

In quello che si scrive non vede che difetti,

E pensa che lodare non è da raffinati,

Che trovar da ridire è cosa da sapienti,

Che appartiene agli sciocchi ridere ed ammirare,

E che non approvando l'arte del nostro tempo

Egli infine si mette al disopra degli altri.

Anche sul conversare ha da obiettar qualcosa:

Gli argomenti son troppo bassi perché si degni,

Ed a braccia conserte, dall'alto del suo ingegno,

Tiene in grande disdegno quel che la gente dice.

ACASTE

Che sia dannato! è questo il suo vero ritratto.

CLITANDRO

Nel disegnare i tipi siete meravigliosa.

ALCESTE

Forza, non desistete, cari amici del cuore;

Non risparmiate alcuno, a ciascuno il suo turno;

Ma poi che non vi venga qualcuno sotto gli occhi,

Perché vi si vedrebbe di corsa andargli incontro,

Tendere a lui la mano, e con un falso bacio

Suggellar la promessa d'essere servi suoi.

CLITANDRO

Perché ve la prendete con noi? Se siete offeso,

Il rimprovero tocca soltanto alla Signora.

ALCESTE

No, solo a voi, perbacco! È il vostro riso complice

Ché da lei tira fuori codesta maldicenza.

Il suo temperamento satirico è nutrito

Del colpevole incenso di voi che l'adulate;

Avrebbe di schernire minori allettamenti

Se avesse constatato che nessuno l'applaude.

Ai piaggiatori, ovunque, bisogna attribuire

I vizi in cui vediamo gli uomini abbandonarsi.

FILINTE

Ma perché per costoro tanto interessamento,

Voi che condannereste quel che vien riprovato?

CELIMENE

Volete che il Signore non possa contraddire?

Può forse accontentarsi dei giudizi correnti,

Senza manifestare, in questo e in altri luoghi,

Il gusto del contrario che il Cielo gli ha donato?

Non sarà mai che approvi le opinioni degli altri,

Fa proprio in ogni caso il sentimento opposto;

Si sentirebbe un uomo di lega assai comune

Qualora si scoprisse d'accordo con qualcuno.

L'onor di contraddire lo affascina a tal punto

Che spesso polemizza perfino con se stesso,

E decide di opporsi ai propri sentimenti

Se li sente affermati dalla bocca di un altro.

ALCESTE

Chi ride, figuriamoci! è d'accordo con voi:

La satira potete volgere a danno mio.

FILINTE

È pur vero, pertanto, che lo spirito vostro

Prende sempre le armi contro ciò che uno dice,

E che per un rovello, che voi stesso ammettete,

Non vuole che si biasimi, non vuole che si lodi.

ALCESTE

Son gli uomini, perbacco! che non hanno ragione,

E il rovello con essi è sempre di rigore;

Son essi, e me ne accorgo in tutte le occasioni,

O sfrontati plaudenti o imprudenti censori.

CELIMENE

Ma...

ALCESTE

No, Signora, mai: e piuttosto la morte,

Ma non posso soffrire ciò che a voi piace tanto;

E sbaglia chi alimenta nello spirito vostro

Quei difetti che dopo è pronto a biasimare.

CLITANDRO

Non so ma la Signora, lo ammetto ad alta voce,

Io non ho mai creduto che avesse dei difetti.

ACASTE

Di grazie e d'attrattive io vedo ch'è dotata,

Ma i difetti che avrebbe non riesco a vederli.

ALCESTE

Io ci riesco, invece; e lungi dal tacerli

Lei sa ch'è mia premura biasimarli con forza.

Più si ama qualcuno, meno lo si lusinga;

L'amore vero è quello che non perdona nulla;

Io metterei al bando ogni pavida donna

Che vedessi soggetta a tutti i miei giudizi,

E che in ogni occasione, con molle compiacenza,

Incensasse ogni mia bizzarra affermazione.

CELIMENE

Insomma, se davvero dobbiamo darvi ascolto,

Sa amare chi rinuncia alle delicatezze,

E l'amore perfetto trova il massimo onore

Nel coprire d'insulti la creatura amata.

ELIANTE

Di solito l'amore non segue queste leggi,

Gli innamorati vantano le scelte che hanno fatto;

La passione non scorge nulla da biasimare,

Tutto diventa amabile nella persona amata:

Si scambiano i difetti per delle perfezioni,

E li si definisce cori benigni aggettivi.

La pallida in bianchezza somiglia al gelsomino;

La nera come un corvo è una splendida bruna;

La magra ha vita stretta e libere movenze;

La grassa ha portamento nobile e maestoso;

La sciatta, che è fornita di non molte attrattive,

Diventa una bellezza che vuole trascurarsi;

La gigantessa sembra, a vederla, una dea;

La nana è un riassunto di celesti splendori;

L'orgogliosa ha un aspetto degno d'una corona;

La scaltra è spiritosa; la sciocca è molto buona;

La chiacchierona è donna sempre di buonumore;

La taciturna gode di un onesto pudore.

Per ciò lo spasimante, se è molto innamorato,

Ama pure i difetti della persona amata.

ALCESTE

Ed io sostengo invece...

CELIMENE

Basta con i discorsi,

E andiamo in galleria a fare un girettino.

Come? già ve ne andate, Signori?

CLITANDRO E ACASTE

No, Signora.

ALCESTE

Il timore che vadano opprime il vostro cuore.

Uscite a piacer vostro, Signori, ma vi avverto

Che me ne andrò soltanto dopo la vostra uscita.

ACASTE

A meno ch'io non dia fastidio alla Signora,

Nulla mi chiama altrove in tutta la giornata.

CLITANDRO

Ed io, purché mi trovi presente al «petit couché»,

Non mi vedo impegnato in nessun altro affare.

CELIMENE

Volete divertirvi, credo.

ALCESTE

No, no, per niente:

Vedremo se volete che me ne vada io.

Scena V

Basco, Alceste, Celimene, Eliante, Acaste, Filinte, Clitandro.

BASCO

Signore, una persona vi vorrebbe parlare,

Per un affare, dice, che non può rimandarsi.

ALCESTE

Ditegli che non vedo affari tanto urgenti.

BASCO

Porta una giubba a grandi falde con tante pieghe

Ed oro sopra.

CELIMENE

Andate. Vedete cosa vuole

O ditegli che entri.

ALCESTE

Voi cosa preferite?

Che entri.

Scena VI

Guardia, Alceste, Celimene, Eliante, Acaste, Filinte, Clitandro.

GUARDIA

Devo dirvi, Signore, due parole.

ALCESTE

Potete parlar forte per mettermi al corrente.

GUARDIA

Chiedono i Marescialli, che io qui rappresento,

Che vogliate recarvi da loro prontamente,

Signore.

ALCESTE

Io, Signore?

GUARDIA

Voi, certo.

ALCESTE

E per che fare?

FILINTE

Riguarda la contesa ridicola di Oronte.

CELIMENE

Come?

FILINTE

Sì, con Oronte Alceste si è azzuffato

Poco fa per dei versi ch'egli non approvava;

E si vuol tacitare la cosa dall'inizio.

ALCESTE

Per me, non avrò mai codarde compiacenze.

FILINTE

Ma bisogna ubbidire. Avanti, preparatevi...

ALCESTE

Ma a quale compromesso si dovrebbe arrivare?

Forse che quei Signori vorranno condannarmi

A trovar buoni i versi per cui siamo in dissidio?

Io non ritiro nulla di quanto ho detto prima,

Io li trovo cattivi.

FILINTE

Ma in maniera più dolce.

ALCESTE

Io certo non demordo: quei versi sono orrendi.

FILINTE

Ma dovete mostrare un animo gentile.

Su, venite.

ALCESTE

Ci vado; ma nulla potrà mai

Farmi cambiare idea.

FILINTE

Andiamo a presentarci.

ALCESTE

Se non viene un espresso ordine del Sovrano

Ch'io trovi buoni i versi di cui si ha tanta cura,

Io sosterrò in eterno, perbacco! che son brutti;

E l'uomo che li ha fatti è degno della forca.

A Clitandro e ad Acaste, che ridono.

Per Dio, Signori miei! Non pensavo davvero

D'essere divertente.

CELIMENE

Coraggio, andate a fare

Il dover vostro.

ALCESTE

Vado, Signora, e in questo luogo

Ritornerò per porre fine alle discussioni.

ATTO TERZO

Scena I

Clitandro, Acaste.

CLITANDRO

Caro Marchese, vedo che hai l'animo appagato:

Tutto ti dà gaiezza, nulla ti rende inquieto.

In buona fede, credi, senza bendarti gli occhi,

Di aver buoni motivi per essere contento?

ACASTE

Perbacco! non mi sembra, se mi metto a guardare,

Di avere alcun motivo d'essere contristato;

Son giovane, son ricco, ed esco da una casa

Che con qualche ragione si può dire patrizia;

E credo, per il rango che la stirpe mi dona,

Che son pochi gli impieghi che non mi siano a tiro.

Il cuore, cui dobbiamo soprattutto badare,

Lo dico senza alcuna vanità, non mi manca,

E in società ho condotto una contestazione,

In maniera, si è visto, vigorosa e gagliarda.

Io sono intelligente e di un gusto che posso

Giudicar senza studio e ragionar di tutto,

Fare a tutte le «prime» per cui io vado matto,

Sulla scena a teatro, figura d'uomo colto,

Sentenziar da maestro e fare gran rumore

Nei punti in cui bisogna andare in visibilio.

So destreggiarmi, ho belle fattezze, bell'aspetto,

Bei denti soprattutto, e un corpo molto snello.

Il modo di vestire, e non mi sbaglio, credo,

Sarebbe fuori luogo metterlo in discussione.

Io godo di una stima che non potrei maggiore:

Amato dalle donne e in grazia del sovrano.

Stando così le cose, credo, caro Marchese,

Che di sé sia contento chiunque in ogni dove.

CLITANDRO

Sì, ma trovando altrove agevoli conquiste

Perché qui te ne vieni a sospirar per niente?

ACASTE

Cosa? Non sono fatto, e mi manca la voglia,

Per sopportar contento il gelo di una donna.

È da uomo qualunque, dalle virtù volgari,

Amare con costanza le bellezze severe;

Languire ai loro piedi, sopportarne i rigori,

E cercare rifugio in sospiri e lamenti;

Tentare con premure troppo perseveranti

Di aver ciò che alla propria pochezza vien negato.

La gente del mio stampo, Marchese, non è fatta

Per spasimare a credito e non aver che spese.

Per quanto eccezionale sia il pregio di una donna,

Io penso, grazie al Cielo! di avere un prezzo anch'io,

Che il potersi vantare di un cuore come il mio

È del tutto insensato che non costi un bel nulla,

E che almeno, pesando con esatta bilancia,

Si giunga ad un amore con le spese in comune.

CLITANDRO

Pensi dunque, Marchese, d'esser qui bene accolto?

ACASTE

Ho diversi motivi, Marchese, per pensarlo.

CLITANDRO

Non fare, te ne prego, questo errore marchiano;

T'illudi, caro mio, e ti acciechi da solo.

ACASTE

M'illudo, questo è vero, e in effetti mi accieco.

CLITANDRO

Ma come puoi giurare d'esser felice appieno?

ACASTE

M'illudo.

CLITANDRO

E su che cosa fondi le congetture?

ACASTE

Mi accieco.

CLITANDRO

E le tue prove sono sicure affatto?

ACASTE

Io presumo, ti dico.

CLITANDRO

E Celimene

Non ti ha mai confidato segrete inclinazioni?

ACASTE

No; mi maltratta sempre.

CLITANDRO

Rispondimi, ti prego.

ACASTE

Non mi dà che dinieghi.

CLITANDRO

Smettila con le burle,

E dimmi che speranze ti può avere concesso.

ACASTE

Io mi trovo in disgrazia, e sei tu il fortunato;

Poiché la mia persona desta grande avversione,

Dovrò fra qualche giorno impiccarmi a una trave.

CLITANDRO

Senti, Marchese, vuoi, per mettere d'accordo

Le nostre aspirazioni, che si giunga ad un patto?

Che quando uno di noi fornirà prova certa

D'esser privilegiato nel cuor di Celimene,

Quell'altro al vincitore dovrà cedere il passo,

Liberandolo quindi da un tenace rivale?

ACASTE

Ah, perbacco! mi piaci con questo tuo parlare;

Io m'impegno senz'altro, e con tutto il mio cuore.

Ma zitto!

Scena II

Celimene, Acaste, Clitandro.

CELIMENE

Ancora qui?

CLITANDRO

L'amore ci trattiene.

CELIMENE

Ho sentito poc'anzi una carrozza entrare.

Chi sarà mai?

CLITANDRO

Non so.

Scena III

Basco, Celimene, Acaste, Clitandro.

BASCO

È Arsinoè, Signora.

È venuta a trovarvi.

CELIMENE

E da me cosa vuole?

BASCO

Eliante al pianterreno sta parlando con lei.

CELIMENE

Di che cosa s'impiccia, e chi è che la manda?

ACASTE

Ha fama in ogni luogo di donna molto pia,

L'ardore del suo zelo...

CELIMENE

Sì, sì, pure fandonie:

Nell'intimo è mondana; sua cura è far di tutto

Per acchiappare un uomo senza venirne a capo.

Lei non può che vedere con gli occhi dell'invidia

Tutti quei pretendenti che a un'altra fan corona;

La sua triste virtù, da tutti abbandonata,

Contro il secolo cieco è in perenne corruccio.

Tenta di ricoprire con veli da bigotta

L'orrenda solitudine che in essa s'indovina,

E per salvar l'onore degli scarsi attributi

Chiama peccaminoso il poter che non hanno.

Un uomo tuttavia le piacerebbe assai,

Persino per Alceste ha qualche debolezza;

L'attenzione che questi mi concede la oltraggia,

Ed è, sostiene, un furto che commetto a suo danno.

Il geloso dispetto che a fatica nasconde

Si scatena dovunque contro di me in segreto.

Non ho mai visto, invero, nulla di più insensato,

Ha raggiunto il più alto grado dell'insolenza

E...

Scena IV

Arsinoè, Celimene.

CELIMENE

Cara, qual buon vento vi porta in questa casa?

Signora, dico il vero: ero in pena per voi.

ARSINOÈ

Vengo per dirvi cose che credo doverose.

CELIMENE

Dio mio! Come sono contenta di vedervi!

ARSINOÈ

Per andarsene han scelto il momento migliore.

CELIMENE

Ci vogliamo sedere?

ARSINOÈ

No, non è necessario,

Signora. L'amicizia deve manifestarsi

Soprattutto nei fatti che più ci stanno a cuore,

E poiché non ve n'ha di maggiore importanza

Di quelli che riguardano l'onore e la creanza,

Vengo a darvi una prova dell'amicizia mia

Con una confidenza che tocca il vostro onore,

Ieri mi son trovata in casa di persone

Di virtù non comuni: su voi cadde il discorso,

E la vostra condotta, di cui si parla molto,

Signora, ebbe la sorte di non esser lodata.

La folla di persone che vi viene a trovare,

I vostri dolci intrighi, su cui la voce corre,

Trovarono censori più che non fosse d'uopo,

E assai più rigorosi di quel che avrei voluto.

Potete immaginare il partito che ho preso:

Dissi in vostra difesa tutto quel che potevo,

Giustificai con forza i vostri intendimenti,

E dell'anima vostra volli esser garante.

Ma si sa, nella vita, molte cose purtroppo

Non possiamo scusarle, pur avendone voglia;

E mi vidi costretta a dover convenire

Che il clima in cui vivete vi torna un po' a disdoro,

Che agli occhi della gente fa una brutta impressione,

Che si sentono ovunque storie molto incresciose,

E che, se voi voleste, la vostra intemperanza

Darebbe meno appiglio ai cattivi giudizi.

Non credo già che in fondo si offenda l'onestà:

Il cielo mi preservi da una simile idea!

Ma è facile dar corpo all'ombra di un peccato,

E vivere non basta in modo in sé corretto.

Signora, siete troppo ragionevole, credo,

Per non fare buon viso ad un prezioso appunto,

E non attribuirlo che ai moti più segreti

D'uno zelo che pensa soltanto al vostro bene.

CELIMENE

Signora, molte sono le grazie che vi devo:

Questo appunto m'impegna, e nonché risentirmi,

Credo di riconoscerne tutta la devozione

Anch'io con un appunto che tocca il vostro onore;

E poiché voi volete mostrarvi amica mia,

Confidandomi quanto di me si dice in giro,

Seguirò dal mio canto il vostro caro esempio:

Vi dirò quali voci corrono intorno a voi.

L'altro giorno, a un invito a cui partecipavo,

Ho incontrato persone di rara levatura,

Che parlando dei pregi di chi fa vita proba

Condussero il discorso sopra di voi, Signora.

La vostra pudicizia e gli impeti di zelo

Non furono citati propriamente a modello:

La vostra affettazione di serietà esteriore,

Gli incessanti discorsi d'onore e di saggezza,

La faccia scura e i gridi per la vaga indecenza

Che può avere un'ambigua, innocente parola,

L'altezzoso concetto che avete di voi stessa,

E quel compatimento con cui guardate tutti,

I frequenti sermoni e le acri censure

Per cose che son pure e del tutto innocenti,

Tutto questo, se posso parlare con franchezza,

Fu ripreso, Signora, con unanime coro.

A che pro, si diceva, quell'aria di modestia,

Quella facciata onesta, che il resto poi smentisce?

Lei sembra, quando prega, scrupolosa all'eccesso,

Ma usa la violenza coi servi e non li paga.

In tutti i luoghi sacri dimostra gran fervore

Ma si ritocca il viso e vuol sembrare bella.

Ricopre con un velo le nudità nei quadri,

Ma le piace guardarle se i corpi sono veri.

Quanto a me, vi difesi a dispetto di tutti,

E garantii che quella era diffamazione,

Ma tutte le opinioni eran contro la mia;

E infine si concluse che voi fareste bene

A non preoccuparvi per le azioni degli altri,

E a darvi maggiormente pensiero per le vostre;

Che bisogna osservare se stessi molto a lungo

Prima di porre mente a condannare il prossimo;

Che ci vuole il prestigio di una vita esemplare

Se si vuol deplorare la condotta degli altri;

E infine che val meglio rimettersi, se occorre,

A coloro che il Cielo ha destinato all'uopo.

Siete anche voi, Signora, ragionevole troppo

Per non fare buon viso ad un prezioso appunto,

E non attribuirlo che ai moti più segreti

D'uno zelo che pensa soltanto al vostro bene.

ARSINOÈ

Benché alle osservazioni noi si vada soggette,

Non potevo aspettarmi una tale risposta,

Signora, ed è evidente, per il suo tono acre,

Che il mio sincero appunto vi ha ferita nel cuore.

CELIMENE

Al contrario, Signora; e se fossimo sagge,

Dei reciproci appunti noi faremmo un costume:

Così distruggeremmo, agendo in buona fede,

La cecità che tutti abbiamo per noi stesse.

Solo da voi dipende che con lo stesso zelo

Si possa perdurare in tal devoto ufficio;

E ci si prenda cura di confidarci a turno

Quel che sentiamo dire, voi di me, io di voi.

ARSINOÈ

Oh, no! sul conto vostro non posso sentir nulla,

Son io che presto il fianco alle deplorazioni.

CELIMENE

Si può lodare tutto, Signora, o biasimare;

Ciascuno ha i suoi motivi, secondo il gusto o gli anni.

Esiste una stagione per la galanteria,

E ce n'è un'altra adatta alla moralità.

Si apprezza la seconda, per politica scelta,

Quando dei verdi anni lo smalto s'è offuscato:

Ciò serve ad occultare incresciosi malanni.

Io non dico che un giorno non segua i vostri passi:

Col tempo lo vedremo, Signora; sui vent'anni,

Si sa, non è il momento per essere bigotta.

ARSINOÈ

Vi gloriate davvero di un debole vantaggio,

E mettete in risalto l'età con troppa forza.

Quei pochi anni in più che si possono avere

Non hanno un peso tale da valersene tanto;

Non so perché, Signora, vi lasciate tentare

A infliggermi stoccate in questo strano modo.

CELIMENE

Ed io non so, Signora, del pari perché mai

Vi scatenate ovunque contro la mia persona.

Perché, se avete affanni, con me ve la prendete?

E che ci posso fare se nessuno vi guarda?

Se suscito l'amore in chi mi ha conosciuto,

Se insistono nel farmi ogni giorno proposte,

Che invece voi vorreste che mi fossero tolte,

Io non so cosa farci, e non è colpa mia:

Avete campo libero, ed io non impedisco

Che con il vostro fascino le possiate far vostre.

ARSINOÈ

Ahimè! credete forse che tanto ci si affligga

Per tutti i pretendenti di cui menate vanto?

E non risulti agevole per noi di prevedere

A che prezzo oggigiorno si possono acquistare?

Vorreste farci credere, conoscendo un po' il mondo,

Che il vostro solo merito attiri quella folla?

Ch'essa bruci per voi solo d'amore onesto?

Che tutti vi corteggino per la vostra virtù?

Le ragioni speciose non ci rendono ciechi;

La gente non è sciocca; e ci sono persone

Che possono ispirare teneri sentimenti

Senza chiudere in casa nessun ammiratore.

Da questo noi possiamo trarre una conclusione:

Non si conquista un cuore senza modi invitanti,

Nessuno s'innamora per i nostri begli occhi,

E le cure galanti dobbiamo comperarle.

Non vi gonfiate dunque di una gloria eccessiva

Per il misero lustro di un successo da poco;

Non siate tanto fiera delle vostre attrattive,

E non guardate tutti quanti dall'alto in basso.

Se i miei occhi invidiassero le conquiste dei vostri,

Penso che potrei fare come tutte le altre,

Senza tirarmi indietro, e vi farei vedere

Che si hanno gli amanti quando si vuole averli.

CELIMENE

Abbiatene, Signora, vedremo il risultato:

Conoscete il segreto, tentate di piacere;

E senza...

ARSINOÈ

Interrompiamo il discorso, Signora;

Troppo in là spingerebbe l'animo vostro e il mio;

Avrei da tempo preso doveroso congedo,

Se ancora non dovessi attender la carrozza.

CELIMENE

Potete qui aspettare a vostro piacimento,

Signora, non c'è nulla che vi faccia premura;

Ma senza ch'io vi opprima con tante cerimonie,

Mi appresto ad assegnarvi migliore compagnia;

Il Signore, che il caso fa venire in buon punto,

Può prendere il mio posto e meglio intrattenervi.

Alceste, son costretta a buttar giù una lettera,

Che senza farmi torto non posso rimandare.

Restate, la Signora avrà la compiacenza

Di scusar facilmente la mia mala creanza.

Scena V

Alceste, Arsinoè.

ARSINOÈ

Ella vuole, vedete, che con voi m'intrattenga,
Per un poco, in attesa che arrivi la carrozza;
Non avrebbe potuto la sua premura offrirmi
Niente di più gradito che il parlare con voi.
In verità, la gente di merito sublime
Conquista di ciascuno e l'amore e la stima;
E il vostro senza dubbio ha un fascino segreto
Per cui io condivido ogni vostro interesse.
Io vorrei che la corte, con occhio più benigno,
Rendesse alfin giustizia a un uomo di valore:
Dovreste lamentarvi, e io sono indignata
Nel vedere ogni giorno come vi si trascura.

ALCESTE

Me, Signora? E che cosa pretendere potrei?
Che servizi allo Stato ho mai potuto rendere?
Che ho fatto, per favore, di tanto meritorio
Per lagnarmi alla corte d'essere trascurato?

ARSINOÈ

Quei che la cotte guarda con occhio di favore
Non sempre han reso ad essa notevoli servizi.

Ci vuole l'occasione, così come il valore;

E le virtù che avete finora dimostrato

Dovrebbero...

ALCESTE

Di grazia, lasciamo le virtù.

Di che volete mai che la corte s'impicci?

Avrebbe un bel da fare, e dei grossi disagi,

Se dovesse scoprire i meriti di tutti.

ARSINOÈ

Il merito brillante si scopre da se stesso;

Il vostro in ogni dove è tenuto in gran conto;

E dovete sapere che in due circoli in vista

Foste ieri lodato da gente d'alto rango.

ALCESTE

Eh, Signora, oggigiorno si lodano un po' tutti;

Il secolo non guarda in faccia a questo e a quello;

Sono tutti dotati delle stesse virtù,

E non è più un onore quello d'esser lodato.

Di elogi si trabocca, ve li tirano dietro,

E del mio cameriere si parla sui giornali.

ARSINOÈ

Per me, vorrei davvero che per valorizzarvi

Voi poteste gradire una carica a corte.

Per poco che mostraste di farci un pensierino,

Potrei per aiutarvi muover qualche pedina;

Ho certe conoscenze, che impiegherei per voi,

Che possono, se occorre, spianar tutte le strade.

ALCESTE

E che vorreste voi, Signora, che facessi?

Ho un carattere tale che devo rinunciare.

Il Cielo non mi ha fatto, quando mi ha messo al mondo,

Un'anima capace di avvezzarsi alla corte.

Io non mi riconosco le virtù necessarie

Per avere successo e fare il mio interesse.

Esser franco e sincero, è questo il mio talento;

Io non posso, parlando, ingannare la gente,

E colui che non sa nasconder ciò che pensa

Deve in questo paese trovar breve dimora.

Senza la corte, è vero, non s'hanno quegli appoggi,

Quei titoli onorifici ch'essa oggi dispensa;

Ma nemmeno vi tocca, perduti quei vantaggi,

La disgrazia di fare figure da babbeo:

Non dovete soffrire crudeli umiliazioni,

Non dovete lodare i versi di quel tale,

Cospargere d'incenso la tal altra Signora,

E accettare i capricci dei nostri arcimarchesi.

ARSINOÈ

Lasciamo, se volete, gli argomenti di corte,

Ma per amore vostro, io vi devo ammonire,

E per manifestarvi il mio pensiero schietto,

Vorrei che i vostri ardori li collocaste meglio.

Voi meritate, è indubbio, sorte molto migliore,

E colei che v'incanta non è degna di voi.

ALCESTE

Ma voi, dicendo questo, vi prego, non pensate

Che la donna in questione, Signora, è vostra amica?

ARSINOÈ

Sì, ma la mia coscienza è tuttavia ferita,

Non può soffrire il torto che lei vi fa tuttora;

Lo stato in cui vi vedo m'affligge nel profondo,

E vi dico che il vostro amore vien tradito.

ALCESTE

Mi mostrate, Signora, uno slancio affettuoso;

Chi ama è sempre grato per simili notizie!

ARSINOÈ

Sì, sì, per quanto amica mi sia, io la dichiaro
Indegna di occupare un cuore tanto nobile;
E il suo non ha per voi che finte tenerezze.

ALCESTE

Può essere, Signora, il cuore non si vede;
Ma la vostra pietà poteva fare a meno
Di destare nel mio un simile pensiero.

ARSINOÈ

Se non desiderate essere disilluso
Basta non dirvi nulla, non mi costa fatica.

ALCESTE

No, ma su questo tema, quale che sia il discorso,
Il dubbio ci dilania più che ogni altra cosa.
Per quel che mi riguarda, io non vorrei sapere
Che ciò che con chiarezza mi si può far vedere.

ARSINOÈ

Bene! si è detto troppo; e su questo argomento

Riceverete presto completi schiarimenti.

Sì, chiamo a testimoni i vostri stessi occhi:

Vogliate solamente accompagnarmi a casa;

Là vi posso mostrare una prova fedele

Che la donna che amate non è fedele affatto;

E se per altri occhi vorreste mai languire,

Posso offrirvi qualcosa che vi può consolare.

ATTO QUARTO

Scena I

Eliante, Filinte.

FILINTE

Non s'è mai visto un uomo più duro da trattare,

Né accordo più penoso da condurre alla fine;

Invano lo si è fatto girare da ogni lato,

Dal suo convincimento non l'ha smosso nessuno.

Mai una controversia così strana, io credo,

Avevano affrontato quei giudici prudenti.

«No, Signori», diceva, «io non smentisco nulla;

Son d'accordo su tutto, tranne su questo punto.

Per che cosa si offende? e che cos'ha da dirmi?

Ci rimette la fama se non sa scriver bene?

Che male fa un parere, che ha preso in mala parte?

Si può essere onesti e scriver brutti versi:

In cose come queste non è in gioco l'onore.

Lo credo gentiluomo in tutte le maniere,

Uomo di qualità, di merito e di cuore,

Tutto quel che volete, ma è un pessimo scrittore.

Loderò, se volete, la sua vita, il suo sfarzo,

La bravura a cavallo, nella danza e nell'armi,

Ma lodare i suoi versi, no, grazie, servitore.

Se non ha la fortuna di farne di migliori

Non può farsi venire la voglia di rimare,

O merita senz'altro una condanna a morte».

Tutta la gentilezza e la condiscendenza

A cui con grande sforzo ha voluto piegarsi

Fu di dire, credendo di addolcire lo stile:

«Signore, mi dispiace d'esser tanto esigente;

Vorrei per amor vostro, e con tutto il mio cuore,

Averlo giudicato, quel sonetto, migliore».

Quindi, per terminare, attraverso un abbraccio,

In fretta s'è risolta tutta la procedura.

ELIANTE

Per il modo di agire, è un uomo singolare;

Ma il suo caso mi sembra particolare affatto,

E la sincerità della quale si picca

Ha in se stessa qualcosa di nobile e d'eroico.

È una virtù desueta nel secolo che corre,

E la vorrei davvero trovare dappertutto.

FILINTE

Quanto a me, più lo vedo e più mi meraviglio

Della passione a cui s'abbandona il suo cuore:

Con il temperamento che il Cielo gli ha forgiato,

Non vedo come possa pensare a innamorarsi;

E meno ancora vedo come in vostra cugina

Possa veder la donna cui si sente portato.

ELIANTE

Ciò mostra a sufficienza che l'amore, nei cuori,

Non è sempre prodotto da un rapporto di umori,

E le note ragioni di dolce simpatia

In questo nostro esempio si trovano smentite.

FILINTE

Pensate che sia amato, da quel che avete visto?

ELIANTE

Non è una cosa tanto facile da appurare.

Come si può sapere se lei l'ama davvero?

Lei stessa non è affatto certa di quel che sente;

Può amare qualche volta senza averne coscienza,

O credere d'amare senza averne motivo.

FILINTE

Credo che il nostro amico, presso questa cugina,

Troverà più dolori di quanto lui non creda:

E se avesse il mio cuore, dico la verità,

Volgerebbe gli sguardi verso tutt'altra parte,

E con più giusta scelta, lo vedremmo, Signora,

Goder le gentilezze che voi gli dimostrate.

ELIANTE

Per quel che mi riguarda, non faccio tante storie;

Occorre in queste cose essere in buona fede:

Non m'oppongo di certo ai suoi teneri affetti,

Al contrario il mio cuore è ad essi assai vicino;

E se il fatto dovesse dipendere da me,

Io stessa lo unirei all'oggetto che ama.

Ma se nella sua scelta, come talvolta accade,

Il suo amore trovasse una sorte contraria,

Se di un altro i fervori lei volesse premiare,

Potrei la sua proposta decider d'accettare,

E il rifiuto sofferto in quella circostanza

Non mi provocherebbe alcuna repulsione.

FILINTE

E dal mio canto anch'io, Signora, non m'oppongo

Alle bontà che il vostro fascino gli concede.

Lui stesso, se lo vuole, può riferirvi quello

Che ho sempre avuto cura di dirgli in argomento.

Ma quando un matrimonio unisse l'uno all'altra,

E non foste tenuta a riceverne i voti,

Vorrei io stesso ambire al favore squisito

Che con tanta indulgenza gli state concedendo,

Felice se, una volta sottratto al cuore suo,

Potesse su di me, Signora, ricadere.

ELIANTE

Vi state divertendo, Filinte.

FILINTE

No, Signora,

Vi parlo a cuore aperto, e aspetto l'occasione

Di farvi la proposta in maniera ufficiale;

Spero che quel momento arrivi molto presto.

Scena II

Alceste, Eliante, Filinte.

ALCESTE

Ah! fate che comprenda, Signora, la ragione

D'una offesa che ha reso vana la mia costanza.

ELIANTE

Che c'è? Che avete dunque che vi emoziona tanto?

ALCESTE

No, non posso pensarci, io mi sento morire;

E lo scatenamento di tutti gli elementi

Non potrebbe schiacciarmi come questa avventura.

È finita... Il mio amore... Non posso dire nulla.

ELIANTE

Provate a ricordare come andò la faccenda.

ALCESTE

Come può, giusto Cielo! unirsi tanta grazia

Ai vizi più nefandi delle anime turpi?

ELIANTE

Ma chi può avervi fatto...?

ALCESTE

Ah! questa è la rovina,

Io son tradito, sono, io sono assassinato:

Celimene... Nessuno lo avrebbe mai pensato,

Celimene m'inganna, è solo un'infedele.

ELIANTE

Avete, per pensarlo, un giusto fondamento?

FILINTE

Può essere un sospetto nato per leggerezza;

La vostra gelosia può prender degli abbagli...

ALCESTE

Accidenti! pensate, Signore, ai fatti vostri.

Del tradimento suo sono fin troppo certo;

In tasca l'ho trovato, redatto di suo pugno.

Sì, Signora, un biglietto destinato ad Oronte

Dice la mia sventura e l'ignominia sua:

Oronte, il cui favore pensavo lei fuggisse,

E che fra i miei rivali io temevo di meno.

FILINTE

Un foglio, all'apparenza, può talvolta ingannare,

E non ha quella colpa che potremmo pensare.

ALCESTE

Signore, un'altra volta, lasciatemi, vi prego,

E datevi pensiero di ciò che vi riguarda.

ELIANTE

Dovete moderare i trasporti, e l'oltraggio...

ALCESTE

Signora, questa meta spetta a voi d'ottenere.

Oggi soltanto a voi fa ricorso il mio cuore

Per potere affrancarsi da un dolore cocente.

Vendicatemi voi di una perfida e ingrata,

Che tradisce vilmente il mio ardore costante;

Vendicate un'azione che deve farvi orrore.

ELIANTE

Io vendicarvi! Come?

ALCESTE

Accogliendo il mio cuore.

Accettatelo al posto, Signora, dell'infida:

Potrò in questa maniera vendicarmi di lei.

Io la voglio punire con i voti sinceri,

Con l'amore profondo, le rispettose cure,

I doveri zelanti, i costanti servigi,

Che l'ardente mio cuore vi vuole dedicare.

ELIANTE

Ho molta compassione per il vostro patire,

E non disprezzo affatto il cuore che m'offrite;

Ma il male non è forse grande come si pensa;

La brama di vendetta potrebbe venir meno.

Quando l'ingiuria viene da un cuore affascinante

Si fanno dei progetti che non giungono all'atto:

Hai un bel constatare motivi di rottura,

La colpevole amata è ben presto innocente;

L'odio che hai concepito se ne va facilmente;

Sdegno d'innamorato si sa quello che dura.

ALCESTE

No, Signora: l'offesa è davvero mortale,

Non c'è ripensamento, è finita con lei;

Niente potrà mutare il mio proponimento,

E mi castigherei se la stimassi ancora.

Eccola. Il mio corruccio raddoppia al suo venire;

Voglio per la sua infamia gridarle il fatto suo,

Svergognarla per bene, e tosto consegnarvi

Un cuore liberato dalle sue grazie infide.

Scena III

Celimene, Alceste.

ALCESTE

O Cielo! la mia furia potrò padroneggiare?

CELIMENE

Con che viso turbato mi venite davanti?

Cosa vogliono dire quei violenti sospiri,

E quegli sguardi cupi con cui mi fulminate?

ALCESTE

Tutte le nefandezze di cui l'uomo è capace

Non son nulla in confronto alla vostra perfidia;

Né il caso né i demòni né il Cielo corrucciato

Hanno creato cosa più malvagia di voi.

CELIMENE

Ecco sicuramente gentilezze che ammiro.

ALCESTE

Non scherzate, di ridere non è questo il momento:

Arrossite piuttosto, ne avete buon motivo;

Ho testimoni certi del vostro tradimento.

Questo mi suggeriva la mia anima inquieta;

Non invano il mio amore si metteva in allarme;

Coi frequenti sospetti, in apparenza odiosi,

Inseguivo il malanno che i miei occhi hanno visto.

Malgrado il vostro impegno e le doti di attrice,

La mia stella indicava quel ch'era da temere.

Ma non dovete illudervi che senza una vendetta

Io sopporti l'affronto di venire oltraggiato.

So che sui desideri non abbiamo potere,

Che l'amore che sboccia non vuole condizioni,

Che giammai con la forza si è conquistato un cuore,

E che l'anima è libera di scegliersi il signore.

Pertanto non avrei ragione di lagnarmi,

Se m'aveste parlato senza alcuna finzione,

E respinto i miei voti alle prime avvisaglie:

Mi sarei lamentato soltanto con la sorte.

Ma con falso consenso accettar la mia fiamma,

È questo un tradimento, è questa una perfidia,

Che non saprebbe avere castigo troppo grande.

Il mio risentimento può permettersi tutto;

Può, dopo questo oltraggio, capitarvi ogni cosa:

Non sono più padrone di me, sono una furia;

Trafitto dal pugnale con cui mi assassinate,

Non sono più guidati, i sensi, dalla mente;

Agli impulsi io cedo di un'ira sacrosanta,

Non rispondo più affatto di ciò che posso fare.

CELIMENE

Prego, da dove viene tutto questo adirarsi?

Dite un po', voi: avete perduto la ragione?

ALCESTE

Sì, sì, io l'ho perduta quando per mia sventura

Vi ho vista ed il veleno ho preso che mi uccide,

E ho creduto trovare qualche tratto sincero

Nelle false attrattive di cui divenni schiavo.

CELIMENE

Di quale tradimento potete lamentarvi?

ALCESTE

Il vostro cuore è doppio e sa fingere bene!

Ma ho i mezzi necessari per metterlo alla prova;

Date un'occhiata e dite se è vostra la scrittura;

Il foglio che ho trovato basta per smascherarvi,

E contro questa prova non c'è niente da dire.

CELIMENE

È questa la ragione che vi turba la mente?

ALCESTE

E voi non arrossite nel vedere il biglietto?

CELIMENE

Non vedo in alcun modo ragione di arrossire.

ALCESTE

Come? volete unire l'audacia all'artificio?

Non lo riconoscete perché non c'è la firma?

CELIMENE

Perché mai sconfessare un biglietto che ho scritto?

ALCESTE

E potete vederlo senza che vi sgomenti

Il misfatto di cui il suo stile vi accusa?

CELIMENE

Siete, sinceramente, un grosso stravagante.

ALCESTE

Come? sfidate prove di tanta sicurezza?

E quella simpatia che per Oronte mostra

Non m'oltraggia per niente e non vi fa vergogna?

CELIMENE

Oronte! Chi vi ha detto che il biglietto è per lui?

ALCESTE

La persona che oggi a me l'ha consegnato.

Ma voglio consentire che fosse per un altro:

Posso forse di voi lagnarmi molto meno?

Avreste meno colpa, forse, nei miei riguardi?

CELIMENE

Ma se il biglietto fosse destinato a una donna,

In che cosa vi offende? che colpa gli addossate?

ALCESTE

Ah! buono il sotterfugio, e splendida la scusa.

La trovata, confesso, non l'avevo prevista,

Ed eccomi con questo convinto totalmente.

Osate far ricorso a queste rozze astuzie?

E stimate la gente così priva di acume?

Vediamo un po' in che modo, con quale scappatoia,

Volete sostenere così chiara menzogna,

E che per una donna son scritte le parole

Di un biglietto che mostra tanto amorosa fiamma.

Per coprire l'assenza di fiducia, adeguate

Quello che devo leggere...

CELIMENE

No, questo a me non piace.

Mi divertite troppo col piglio autoritario,

E dicendomi in faccia quello che osate dire.

ALCESTE

No, no, senza adirarsi, prendetevi la briga

Di dare spiegazione a tutte queste frasi.

CELIMENE

Io non lo voglio fare; ed in questa occasione

Quello che voi credete per me non ha importanza.

ALCESTE

Di grazia, dimostrate, e sarò soddisfatto,

Che il biglietto si spiega come scritto a una donna.

CELIMENE

Dico che è per Oronte, e voglio lo si creda.

Accolgo con piacere tutte le sue premure;

Ammiro quel che dice; stimo quello che è;

Son d'accordo su tutto quello che piace a voi.

Su, fate, decidete, che nulla vi trattenga,

E smettete di farmi con ciò la testa grossa.

ALCESTE

Cielo! si può pensare niente di più crudele?

Quando un uomo è mai stato trattato in questo modo?

Come? nei suoi riguardi io nutro un giusto sdegno,

Ed a me son diretti rimbrotti e lamentele?

Lei spinge il mio dolore e i sospetti all'estremo,

Mi fa credere tutto, di tutto si fa un vanto,

E tuttavia il mio cuore è ancora tanto vile

Che non sa liberarsi del ceppo che lo avvince,

Né d'armarsi è capace di un grandioso disprezzo

Contro l'ingrato oggetto del quale è prigioniero!

Ah! voi sapete bene, perfida, adoperare

Contro di me l'estrema fralezza del mio cuore,

E mantenervi intatto l'eccesso di un fatale

Amore generato dai vostri occhi bugiardi!

Difendetevi almeno da un torto che mi strazia,

E più non ostentate le vostre gravi colpe.

Rendete, se potete, l'innocenza al biglietto:

Il mio affetto è disposto a darvi anche una mano;

Fate dunque uno sforzo per sembrare fedele,

Ed io farò uno sforzo per creder che lo siate.

CELIMENE

No, nei vostri gelosi accessi, siete pazzo,

Non meritate certo l'amore che vi porto.

Vorrei proprio sapere chi potrebbe obbligarmi

A scender tanto in basso da fingere con voi.

Perché mai, se il mio cuore fosse preso da un altro,

Non dirlo chiaramente e con sincerità?

Come? L'assicurarvi dei sentimenti miei

Non parla in mia difesa, contro tutti i sospetti?

E che peso hanno questi di fronte a un tale avallo?

E non è farmi oltraggio ascoltarne la voce?

E poiché il nostro cuore fa uno sforzo supremo,

Se deve confessare che l'amore lo ha preso,

E l'onore del sesso, nemico d'ogni fiamma,

Si oppone con tenacia a simili ammissioni,

Quando l'innamorato vede che il passo è fatto

Può forse impunemente dubitar del responso?

E non ha colpa, forse, colui che non si appaga

Di quel che non si dice se non dopo un travaglio?

Sì, per questi sospetti io dovrei corrucciarmi,

E voi non meritate ch'io mi curi di voi.

Son sciocca, e faccio torto al mio semplice istinto,

Se ancora vi riservo una qualche attenzione.

Dovrei da un'altra parte collocar la mia stima,

E darvi l'occasione di giuste lamentele.

ALCESTE

Non v'importa, infedele, della mia debolezza!

Voi mi state ingannando con parole mielate;

Ma non importa, occorre che il destino si compia:

L'anima vi abbandono in totale fiducia;

Io voglio fino in fondo scrutare il vostro cuore

E vedere se ha ancora l'infamia di tradirmi.

CELIMENE

No, no, voi non mi amate come si deve amare.

ALCESTE

Ah! niente è comparabile al mio amore infinito;

Nell'ansia che mi prende di dimostrarlo a tutti

Arrivo fino al punto d'augurarvi del male.

Sì, vorrei che nessuno vi stimasse graziosa,

Che voi foste ridotta in un misero stato,

Che alla nascita il Cielo nulla vi avesse dato,

Che non aveste rango, né famiglia, né beni,

Affinché del mio cuore il grande sacrificio

Potesse riparare all'iniquo destino,

E io avessi in quel giorno il contento e la gloria

Di veder che il mio amore vi ha donato ogni cosa.

CELIMENE

È un modo assai bizzarro di amare una persona!

Il Cielo mi preservi che ne abbiate occasione...!

Ecco il signor Du Bois, stranamente agghindato.

Scena IV

Du Bois, Celimene, Alceste.

ALCESTE

Che fai? parti? E cos'è quest'aria spaventata?

Che hai?

DU BOIS

Signore...

ALCESTE

Ebbene?

DU BOIS

Ci sono dei misteri.

ALCESTE

Che cosa c'è?

DU BOIS

Signore, gli affari vanno male.

ALCESTE

Come?

DU BOIS

Posso parlare?

ALCESTE

Certamente, fa' presto.

DU BOIS

C'è qualcuno che sente?

ALCESTE

Oh, che divertimento!

Vuoi parlare?

DU BOIS

Signore, bisogna filar via.

ALCESTE

Come?

DU BOIS

Senza far chiasso noi dobbiamo sloggiare.

ALCESTE

Perché?

DU BOIS

Ci è necessario abbandonar la casa.

ALCESTE

Il motivo?

DU BOIS

Si parte, e senza salutare.

ALCESTE

Ma per quale ragione parli in questa maniera?

DU BOIS

Per il fatto, Signore, che c'è da far bagaglio.

ALCESTE

Ed io ti garantisco che ti rompo la testa

Se tu non vuoi, furfante, spiegarti in altro modo.

DU BOIS

Signore, un uomo nero, d'abito e d'espressione,

È venuto a trovarci, entrando anche in cucina;

Ha lasciato una carta così scarabocchiata

Che per leggerla tutta ci vuole un satanasso.

Si tratta del processo, io non ho dubbio alcuno,

Ma lo stesso demonio non capirebbe un'acca.

ALCESTE

E allora? cosa c'entra la carta, traditore,

Col fatto di partire, di cui chiacchieri tanto?

DU BOIS

È per dirvi, Signore, che dopo circa un'ora,

Un uomo che ha costume di venirvi a trovare

È venuto a cercarvi con un'aria impaziente.

Poiché non c'eravate, mi ha pregato con garbo,

Sapendo che vi servo con molta diligenza,

Di dirvi... Ma aspettate, come si chiama poi?

ALCESTE

Lascia stare il suo nome, e dimmi che ti ha detto.

DU BOIS

Insomma, è un vero amico, il resto non importa.

Mi ha detto che il pericolo vi manda via di casa,

E che correte il rischio di venire arrestato.

ALCESTE

Come? non ha voluto specificare meglio?

DU BOIS

No, no, mi ha chiesto solo la carta e il calamaio.

Vi ha scritto quattro righe, in cui potrete, penso,

Chiarire finalmente il fondo del mistero.

ALCESTE

Datemi il foglio.

CELIMENE

Cosa può voler dire, questo?

ALCESTE

Non lo so ma ho speranza di chiarir la faccenda.

E allora ti decidi? diavolo d'un ribaldo.

DU BOIS (*dopo avere cercato a lungo*)

Sicuro! l'ho lasciato sul tavolo, Signore.

ALCESTE

Non so chi mi trattiene...

CELIMENE

Su, su, non v'adirate,

E correte piuttosto a sbrigare il fastidio.

ALCESTE

La sorte, a quanto pare, per misure ch'io prenda,

Desidera impedirmi che con voi m'intrattenga;

Per vincerla, Signora, concedete al mio amore

Ch'io vi riveda avanti ch'abbia termine il giorno.

ATTO QUINTO

Scena I

Alceste, Filinte.

ALCESTE

La mia risoluzione è presa, io ripeto.

FILINTE

Quale che sia l'evento, forse che vi costringe...?

ALCESTE

Voi avete un bel dire, un bel darvi da fare,

Nulla mi potrà smuovere da quello che ho già detto.

I tempi in cui viviamo sono troppo perversi,

E voglio allontanarmi dall'umano consorzio.

Come? contro di lui parlano ad una voce

La probità, l'onore, il pudore e le leggi;

Si dice dappertutto che la mia causa è giusta;

Fidando nel diritto, l'anima mia riposa;

E mi vedo tradito nell'esito ottenuto.

Ho per me la giustizia e perdo il mio processo!

Un furfante, ben noto per incresciose storie,

Trionfa con l'aiuto di una nera impostura!

Tutta la buona fede soccombe al tradimento!

Mi scanna, e trova modo d aver ragione lui!

La sua faccia di bronzo, in cui brilla la frode,

Rovescia il buon diritto, raggira la giustizia!

Mediante una sentenza corona il suo delitto!

E non contento ancora del torto che mi ha fatto

Diffonde fra la gente un libro ignominioso,

La cui sola lettura si deve condannare,

Un libro da trattare con estremo rigore,

E che con sfrontatezza mi viene attribuito!

E Oronte, a questo punto, si mette a sussurrare,

Tenta perfidamente dar corpo all'impostura!

Proprio lui che alla corte ha fama d'uomo onesto,

Cui non ho fatto altro ch'esser franco e sincero,

Che viene mio malgrado, con premuroso ardore,

A chiedermi un parere sui versi che ha composto;

E poiché mi comporto del tutto onestamente,

E non voglio tradire la verità, né lui,

S'ingegna di addossarmi un crimine inventato!

Eccolo diventato il mio peggior nemico!

E so che dal suo cuore non avrò mai perdono,

Perché non ho affermato che il suo sonetto è bello!

E gli uomini, perbacco! son fatti in questo modo!

A queste buone azioni la fama li conduce!

Ecco la buona fede, il virtuoso zelo,

La giustizia e l'onore che si trovano in essi!

No, son troppe le angustie che ti devi aspettare:

Usciamo dalla selva, evitiamo gli agguati.

Se in mezzo ai vostri simili voi vivete da lupi,

Non passerò i miei giorni, manigoldi, fra voi.

FILINTE

Questo proponimento mi pare un po' affrettato;

Il male non è poi grande come pensate:

Ciò che il vostro avversario osa imputare a voi

Non ha credito tale da portarvi a un arresto;

La sua falsa denuncia si distrugge da sola,

E l'azione potrebbe ritorcersi a suo danno.

ALCESTE

Lui? Non teme la fama delle cattive azioni,

Ha il permesso di fare scelleratezze a iosa;

Lungi dal danneggiarne il credito, l'evento

Lo metterà domani in miglior posizione.

FILINTE

È sicuro, comunque, che non si è dato peso

Alla voce che il furbo ha sparso a vostro danno:

Non avete a temere nulla da questo lato;

E riguardo al processo, vi lagnate a ragione,

Ma invero si può fare ricorso facilmente,

E contro la sentenza...

ALCESTE

Io la voglio accettare.

Per quanto la sentenza mi faccia un grosso torto,

Non desidero affatto che venga cancellata:

Dimostra troppo bene che il diritto è umiliato,

E voglio che rimanga alla posterità,

Testimonianza insigne e sigillo di fama,

Della malvagità degli uomini di oggi.

Mi costerà la somma di ventimila franchi,

Ma ventimila franchi mi daranno il diritto

Di bollar la nequizia della natura umana.

FILINTE

Ma infine...

ALCESTE

Infine i vostri affanni sono vani:

Cosa potete dirmi in merito, Signore?

Avreste l'impudenza, restando al mio cospetto,

Di scusare l'orrore di ciò che sta accadendo?

FILINTE

No, no, io condivido tutto quel che volete.

Si procede per brogli e per puro interesse;

Solamente la frode oggigiorno ha la meglio,

E gli uomini dovrebbero essere assai diversi.

Ma è forse una ragione, la loro iniquità,

Per voler ritirarsi dall'umano consesso?

Tutti i loro difetti ci danno, in questa vita,

Modo di esercitare una filosofia:

È l'impiego migliore che trova la virtù;

E se la probità penetrasse ogni cosa,

Se tutti i cuori fossero giusti, onesti e sinceri,

Delle virtù, in gran parte, non sapremmo che fare,

Perché le professiamo per poter, con pazienza,

Pur avendo ragione, sopportar le ingiustizie.

E così come un cuore dalla virtù profonda...

ALCESTE

Voi parlate, Signore, in maniera perfetta;

Di bei ragionamenti ne fate sempre a iosa;

Ma son parole al vento, e il vostro è tempo perso.

La ragione mi dice che per il bene mio

Io devo ritirarmi. Non so padroneggiare

La lingua e non rispondo di ciò che posso dire:

Mi tirerei sul gobbo un sacco di fastidi.

Smettiamola, e lasciate che veda Celimene:

Mi deve consentire il disegno che ho in mente;

Voglio verificare se mi ama davvero,

Ed è questo il momento che me lo può attestare.

FILINTE

Aspettando che arrivi, andiamo su da Eliante.

ALCESTE

No: da troppe incertezze mi sento il cuore oppresso.

Andateci da solo, e lasciatemi infine

In quest'angolo buio coi miei neri pensieri.

FILINTE

Curiosa compagnia per aspettare, invero

Dovrò obbligare Eliante che scenda lei da noi.

Scena II

Oronte, Celimene, Alceste.

ORONTE

Sì, dipende da voi, se in dolci nodi avvinto,

Io posso diventare, Signora, tutto vostro.

Voglio del vostro cuore aver piena certezza:

Chi ama non accetta titubanze di sorta.

Se il fuoco del mio amore il cuore vi ha toccato,

Non dovete esitare a dirlo chiaramente;

E li prova, al postutto, che di ciò vi domando

È di non consentire che Alceste vi corteggi,

E di sacrificarlo, Signora, all'amor mio,

Mettendolo alla porta fin da questo momento.

CELIMENE

Ma che motivo avete di prendervela tanto,

Voi che lo tenevate in così grande stima?

ORONTE

Signora, i chiarimenti non sono necessari;

Si tratta di sapere che sentimenti avete.

Decidete, vi prego, o per l'uno o per l'altro:

Il mio proponimento non aspetta che il vostro.

ALCESTE (*uscendo dal cantuccio in cui si era ritirato*)

Il Signore ha ragione, una scelta s'impone;

La richiesta si accorda a ciò che voglio anch'io.

Stesso ardore mi spinge, stessa cura mi porta;

Il mio amore pretende del vostro un segno certo.

La cosa non si deve trascinare più oltre,

È venuto il momento che il vostro cuore s'apra.

ORONTE

Io non voglio, Signore, con fuoco inopportuno

Turbare in alcun modo la vostra buona sorte.

ALCESTE

Io non voglio, Signore, geloso o non geloso,

Dividere con voi nulla del cuore suo.

ORONTE

Se il vostro amore al mio dovesse preferire...

ALCESTE

Per poca inclinazione che per voi dimostrasse...

ORONTE

Vi giuro che oramai non pretendo più niente.

ALCESTE

Ad alta voce giuro che più non la vedrei.

ORONTE

Signora, tocca a voi parlare senza freni.

ALCESTE

Voi potete, Signora, parlar senza timore.

ORONTE

Dovete solo dire il vostro desiderio.

ALCESTE

E senza esitazione scegliere fra noi due.

ORONTE

Come? sulla risposta mi sembrate perplessa!

ALCESTE

Come? l'anima vostra è incerta e titubante!

CELIMENE

Oh! come la richiesta mi sembra inopportuna,

E come l'uno e l'altra mi sembrate insensati!

So prendere partito su questa preferenza;

Non è il mio cuore, adesso, che si mostra indeciso:

Non è per nulla affatto sospeso fra voi due,

Niente farei più in fretta che una precisa scelta.

Ma sento, a dire il vero, un disagio eccessivo

Nel farvi apertamente una tal confessione:

Penso che certe cose, non certo lusinghiere,

Non si debbano dire al cospetto del mondo;

Che del nostro consenso diamo abbastanza segni

Senza per questo giungere a dir le cose sulla faccia;

E che bastano invero testimoni più dolci

Per dire a un pretendente che il suo amore è infelice.

ORONTE

No, in una schietta scelta non c'è nulla ch'io tema;

Vi acconsento senz'altro.

ALCESTE

E quanto a me, la chiedo:

Esigo soprattutto l'assoluta chiarezza,

E non pretendo affatto che siate delicata.

Tenervi tutti accanto è il vostro intendimento;

Ma basta coi trastulli, basta con le incertezze:

Voi ci dovete dare una risposta netta,

Altrimenti il rifiuto sarà per me sentenza;

Saprò per conto mio dare un senso al silenzio,

E mi terrò per detto il male che ne penso.

ORONTE

Vi son grato, Signore, di questo vostro sdegno,

E voglio ribadire quello che avete detto.

CELIMENE

Oh! come mi annoiate con i vostri capricci!

Vi pare cosa giusta quella che mi chiedete?

Non vi ho già detto quale motivo mi trattiene?

Prenderò come giudice Eliante, che sta entrando.

Scena III

Eliante, Filinte, Celimene, Oronte, Alceste.

CELIMENE

Cara cugina mia, son qui perseguitata

Da persone che, sembra, si son messe d'accordo.

Vogliono l'uno e l'altro, con lo stesso calore,

Che confessi la scelta compiuta dal mio cuore,

E che con un decreto, ch'io devo render noto,

All'uno o all'altro vieti ulteriori premure.

Ditemi un po' se è d'uso comportarsi in tal modo.

ELIANTE

Non chiedetemi, cara, un parere in tal senso;

Forse correte il rischio di sbagliare indirizzo:

Io sono per la gente che dice quel che pensa.

ORONTE

Invano ora cercate, Signora, di sfuggire.

ALCESTE

Le vostre scappatoie non sono assecondate.

ORONTE

Voi dovete parlare, senza usar la bilancia.

ALCESTE

Basta che persistiate nel rimanete zitta.

ORONTE

Mi basta una parola per chiudere il colloquio.

ALCESTE

E se voi non parlate, io vi sento ugualmente.

Scena ultima

Acaste, Clitandro, Arsinoè, Filinte, Eliante, Oronte, Celimene, Alceste.

ACASTE

Siamo venuti entrambi, Signora, non vi spiaccia,

Per chiarire con voi una piccola cosa.

CLITANDRO

Signori, è una fortuna che vi troviate qui,

Anche voi fate parte di questa faccenduola.

ARSINOÈ

Signora, voi sarete sorpresa di vedermi,

Ma se son ritornata dipende dai signori:

Entrambi m'han trovata e si son lamentati

Di un tiro a cui non posso davvero prestar fede.

Ho dell'anima vostra, in fondo, troppa stima

Per credervi capace di una tal nefandezza:

Gli occhi non han voluto credere a tanta prova,

E poiché l'amicizia vince i piccoli screzi,

Fin qui sono venuta in loro compagnia

Per vedervi affrancata da una tale calunnia.

ACASTE

Sì, Signora, vediamo con animo sereno

Come ve la cavate di fronte a questi fatti.

Avete per Clitandro scritto questo biglietto?

CLITANDRO

E questa letteruzza è forse per Acaste?

ACASTE

Signori, la scrittura non ha per voi misteri.

Le sue buone maniere, è certo, han consentito

Che possiate fin troppo ravvisar la sua mano.

Ma, via, leggiamo insieme, ché ne vale la pena.

Siete un bel tipo, voi, a condannare la mia spensieratezza, e a rimproverarmi che non sono mai tanto allegra come quando son lontana da voi. Non c'è niente di più ingiusto; e se non venite subito a chiedermi scusa per questa offesa, non vi perdonerò in vita mia. Quell'insulso spilungone del Visconte...

Non è qui, pazienza.

Quell'insulso spilungone del Visconte, col quale incominciate le vostre lamentele, non mi va proprio giù; e da quando l'ho visto, per tre buoni quarti d'ora, sputare in un pozzo per fare i cerchi, non ho più potuto farmi una buona opinione di lui. Quanto al Marchesuccio...

E questo, miei signori, son io, modestamente.

Quanto al Marchesuccio, che ieri al passeggio mi diede il braccio per tanto tempo, credo che non esista niente di più inconsistente; è tutto fumo e niente arrosto. L'uomo dai nastri verdi...

Signore, tocca a voi.

L'uomo dai nastri verdi talvolta mi diverte con le sue maniere brusche e il suo umore burbanzoso; ma in altre cento occasioni mi pare l'uomo più fastidioso del mondo. E quanto all'uomo con la marsina...

È il regalo per voi.

E quanto all'uomo con la marsina, che si è dato alla cultura e vuole fare lo scrittore a dispetto di tutti, non ho la forza di ascoltare quel che dice; la sua prosa mi pesa quanto i suoi versi. Mettetevi bene in testa, dunque, che non mi diverto affatto come voi pensate; che mi mancate più di quanto vorrei in tutte le compagnie in cui vengo trascinata; e che la presenza delle persone amate è un meraviglioso coronamento ai piaceri che proviamo.

CLITANDRO

E adesso vengo io.

Il vostro Clitandro, di cui mi parlate e che fa tanto il cascamorto, è l'ultima persona per la quale potrei avere della simpatia. E matto se pensa che lo ami; e voi lo siete se pensate che non vi ami. Siate ragionevole e sostituite le vostre convinzioni con le sue; e venite a trovarmi tutte le volte che potete, per aiutarmi a sopportare d peso della sua presenza.

Di un'indole eccellente ecco il perfetto esempio,

Signora, e tutto questo come lo chiamereste?

Non importa: noi due ce ne andremo dovunque

A mostrare alla gente il vostro bel ritratto.

ACASTE

Potrei dirvene tante, è bella la materia,

Ma voi non siete degna del mio risentimento;

E vi farò vedere che questi marchesucci

Hanno per consolarsi migliori conoscenze.

ORONTE

Come? in questa maniera mi vedo fatto a pezzi,

Dopo tutte le cose che voi mi avete scritto?

Ed il cuore, agghindato con orpelli d'amore,

Lo proponete, a turno, a tutti i maschi sani?

Sono stato un citrullo, ma non lo sono più.

Mi fate una finezza, facendovi conoscere:

Recupero il mio cuore che m'avevate preso,

E trovo la vendetta in quel che voi perdete.

Ad Alceste.

Signore, non m'oppongo al vostro desiderio,

Voi potete con lei concludere l'affare.

ARSINOÈ

Ecco un'azione infame più d'ogni altra al mondo;

Non riesco a tacere e mi sento sconvolta.

S'è mai visto un contegno che sia simile al vostro?

Io non voglio immischiarmi negli affari degli altri,

Ma il Signore che a voi la fortuna ha mandato,

Un uomo come lui, di merito e d'onore,

E che v'idolatrava, tanto vi aveva in cuore,

Doveva...

ALCESTE

Ve ne prego, lasciate a me, Signora,

L'ufficio di badare agli interessi miei,

E non vi caricate di inutili pensieri.

Vedo che del mio cuore prendete le difese,

Ma non posso pagare il vostro grande zelo:

Non siete voi la donna a cui potrei pensare

Se con un'altra scelta dovessi vendicarmi.

ARSINOÈ

Eh! credete, Signore, che questo sia l'intento,

E che di possedervi abbia tanta premura?

L'anima vostra è piena di immensa vanagloria

Se ha potuto formarsi una tal convinzione.

Il rifiuto di un'altra è un genere di merce

Che non mi onorerebbe se mi premesse tanto.

Ricredetevi, prego, e non ve ne gloriate:

Non avete bisogno di gente del mio stampo,

Anzi continuate a sospirar per lei,

Io fremo di vedere sponsali tanto belli.

Esce.

ALCESTE

Bene! non ho fiatato, malgrado quel che vedo.

Ho lasciato parlare tutti prima di me:

Ho appreso a dominarmi, credo, abbastanza bene,

Ed ora posso?...

CELIMENE

Certo, potete dire tutto:

Avete ogni diritto di fare rimostranze,

E di rimproverarmi tutto quel che vi pare.

Ho torto, lo confesso, e l'anima confusa

Non cerca l'indennizzo d'alcuna vana scusa.

Ho d'altri, in questa sede, disprezzato il corruccio,

Ma convengo senz'altro che vi ho fatto del male.

La collera che avete è ben giustificata,

E so come io possa apparirvi colpevole,

Come tutto vi dica che ho potuto ingannarvi,

E che di detestarmi avete ogni motivo.

Fatelo, son d'accordo.

ALCESTE

E come posso, infame?

Posso così annientare l'amore che ho per voi?

Benché con tanto slancio vi voglia detestare,

Trovo forse il mio cuore disposto ad obbedirmi?

A Eliante e Filinte.

Vedete a che conduce un sentimento indegno:

Vi faccio testimoni della mia debolezza.

Ma non è ancora tutto, se devo dire il vero,

E vedrete a che punto essa potrà arrivare;

Vi mostrerò che a torto siamo chiamati saggi,

E ch'essa ha sua dimora nell'anima dell'uomo.

Sì, perfida, io voglio scordare la tua frode,

E nel fondo del cuore perdonare ogni offesa,

Mettere tutto in conto dell'intima fralezza

Che l'epoca corrotta reca alla giovinezza,

Purché l'anima vostra voglia contribuire

Al disegno che ho fatto di fuggire gli umani,

E nell'eremo in cui ho deciso di vivere

Voi siate risoluta, senza indugi, a seguirmi.

Soltanto in questo modo, nelle nostre coscienze,

Potete riparare al male degli scritti,

E dopo questo tiro, che fa orrore agli onesti,

Mi posso consentire d'amarvi ancora e sempre.

CELIMENE

Io, rinunciare al mondo prima d'essere vecchia,

E nell'eremo vostro andarmi a seppellire!

ALCESTE

Se occorre che al mio fuoco risponda il vostro ardore,

Che cosa può importarvi ormai di tutto il resto?

I vostri desideri li posso soddisfare.

CELIMENE

L'esser solo atterrisce un cuore di vent'anni:

Il mio non è abbastanza grande, abbastanza forte,

Perché possa accettare un simile disegno.

Se basta al vostro intento la mano che vi dono,

Son risoluta a stringere il nodo coniugale,

E le nozze...

ALCESTE

No, adesso il mio cuore vi odia,

Ed il rifiuto conta più assai di tutto il resto.

Poiché non ritenete così dolce il legame

Da trovare in me tutto, come tutto in voi trovo,

Ecco, io vi rifiuto, e il sensibile oltraggio

Dai vostri indegni ceppi per sempre mi riscatta.

Celimene esce e Alceste parla a Eliante.

Le virtù sono il fregio della vostra bellezza,

E la sincerità solo in voi l'ho trovata;

Io vi tengo da tempo al sommo dei pensieri,

Ma fate ch'io perduri a stimarvi in tal modo;

E lasciate che un cuore, in un mare di guai,

Non vi chieda l'onore d'essere vostro schiavo.

Io non ne sono degno, e comincio a capire

Che il Cielo non mi ha fatto incline ad un tal nodo,

Ch'io vi farei davvero un bel misero omaggio,

Io che sono il rifiuto di chi non vi valeva;

E che infine...

ELIANTE

Seguite pure l'intento vostro:

Non ho imbarazzo alcuno nel conceder la mano;

Senza andare lontano, il vostro caro amico

Non aspetta che un cenno per poterla accettare.

FILINTE

Quest'onore, Signora, è tutto ciò che voglio:

Potrei sacrificarvi e il mio sangue e la vita.

ALCESTE

Possiate, per godere di un totale contento,

Serbare l'un per l'altro codesti sentimenti!

Tradito da ogni parte, oppresso da ingiustizie,

Uscirò dall'abisso dove il vizio trionfa;

Cercherò sulla terra un angolo appartato

Dove l'uomo sia libero di rispettar l'onore,

FILINTE

Andiamo, mia Signora, e usiamo ogni maniera

Per spezzare l'intento che il suo cuor si propone.